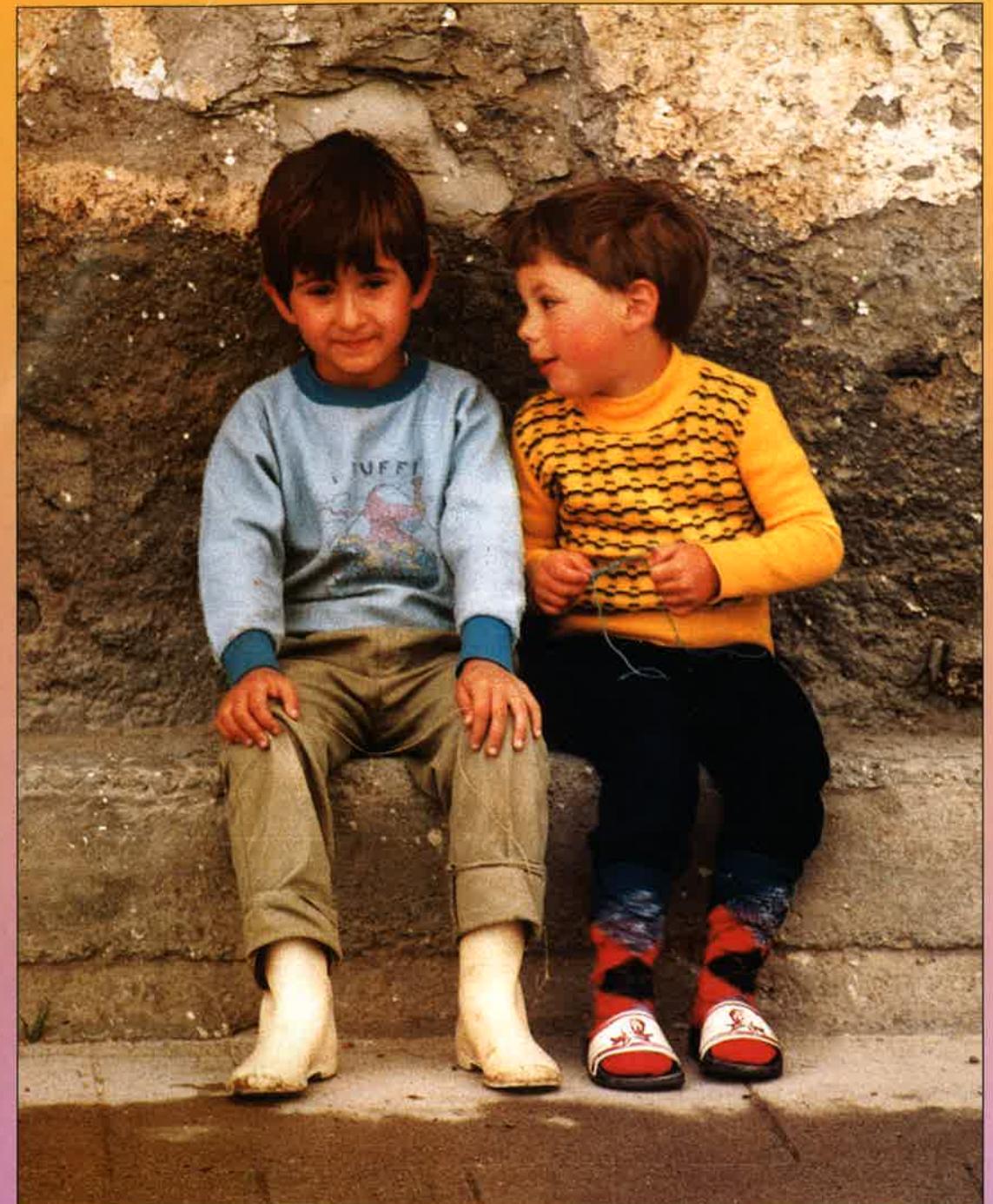
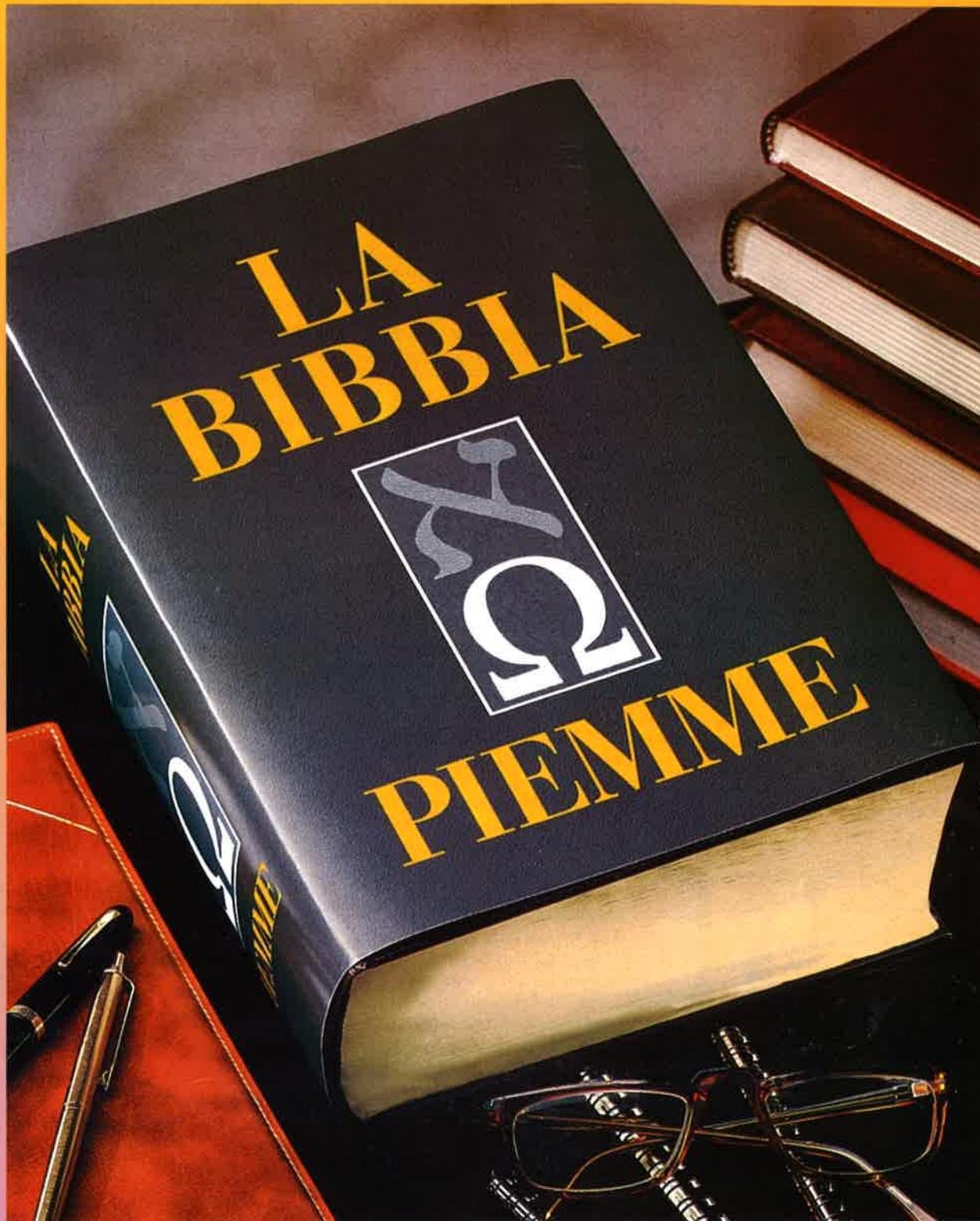


VITA SOMASCA

Gennaio - Marzo 1996 - n. 99



Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVIII - n. 1 - Spediz. in abb. post. 50%



LA BIBBIA PIEMME

Testi - cartine - introduzioni storico-letterarie - commenti esegetici - tavole cronologiche

Con la collaborazione di 50 biblisti italiani

PIEMME - pagine 3400 - Lire 330.000

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMA PAGINA

1 Palermo

GIROLAMO EMILIANI

- 4 In casa sua (Gianfranco Ravasi)
- 5 Lo chiamava padre (A ricordo di p. Franco Mazzarello)
- 6 Giovan Francesco Miani (Secondo Brunelli)
- 8 La vita di san Girolamo Emiliani (quadro a Statte)

VITA ECCLESIALE

- 12 Malati, a gloria di Dio (Vito Beatrice)
- 14 Nuovo femminismo, per ripensare la vita
- 16 L'indivisibile Vangelo (a cura di Luigi Amigoni)
Diritto alla vita: nuova questione sociale (Carlo Casini)
Eclissi del valore della vita (Franco Garelli)
- 20 Semi di redenzione (giornata per i missionari martiri)
- 22 Rwanda Burundi, una tragedia infinita (Luigi Amigoni)

SPAZIO RAGAZZI

- 23 Sua maestà (Lauretta)

VARIE

- 3 Feste mariane (a cura di Giovanni Gigliozzi)
- 11 Dare una mano
- 27 Brevissime
- 29 Italia-India... con disegno
- 30 I nostri defunti
Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - F. Fissore - G. Germanetto - G. Gianolio - A. Introzzi - A. Mari - F. Murgia - V. Nazzareno - R. Polizio - A. Taricco - L. Valenti

In copertina: Programmi di vita (foto A. Lanzarini)



VITA SOMASCA n. 99

Anno XXXVIII - n. 1
Gennaio - Marzo 1996
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 - GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
V I T A S O M A S C A

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo - Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

1

prima pagina

Palermo

Nel linguaggio degli addetti ai lavori nella Chiesa, Palermo significherà, per un po' di tempo, le attese, le proposte, le suggestioni che si sono accumulate nella preparazione e nello svolgimento del convegno nel capoluogo siciliano dal 20 al 24 novembre 1995 intorno al tema "il Vangelo della carità per una nuova società italiana". E' stato il terzo convegno della Chiesa italiana, dopo quelli di Roma (1976) e Loreto (1985), per l'attuazione del programma di "evangelizzazione" offerto ai cattolici come "via italiana" di realizzazione del Concilio Vaticano II. Dai convegni di Roma e Loreto, quello di Palermo ha guadagnato la capacità di una più condivisa analisi della situazione e di una maggior tranquillità nell'indicare alcune soluzioni. 12.200 delegati delle diocesi italiane (vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche) arrivati a Palermo hanno mostrato di voler stare (e pregare) bene insieme, di saper valutare insieme e hanno, forse, iniziato a progettare insieme (se qualcosa significa il fatto di avere, per la prima volta, votato quasi tutte le proposte da sottoporre all'assemblea dei vescovi).

Giovanni Saldarini, cardinale di Torino, aprendo i lavori ha chiesto, insieme a "poca conversazione" (e difatti nei gruppi di studio non c'è stato troppo tempo per discutere), "tanta conversione" alla Parola eterna di Dio per una santità caritatevole che sia e "infermiera della storia" e "anima di una storia rinnovata grazie a un'educazione e a istituzioni piene di cura dell'uomo".

Sul riferimento alla storia e alla sua accettazione il convegno ha registrato un accordo convinto, sostenuto dalla relazione d'alto profilo e in linguaggio sciolto del sociologo Franco Garelli. Non c'è una società parallela per i cristiani - è stato detto - e sono da respingere le comunità emozionalmente rassicuranti a lato di un mondo considerato perso per i valori della fede. "Assumere la modernità senza sentirsi orfani" è stata la formula riassuntiva

usata: cioè stare nella storia senza tutele, aprirsi alla babele dei significati, ma sapendo di avere "un patrimonio di valori, di esperienze, di santità, di memoria e di cultura" da giocare in positivo nella società italiana.

Chiamando in causa la cultura si è evocato uno degli incubi della comunità cristiana in Italia: con una cultura in ritardo, a rimorchio della storia, e senza una cultura cristiana pensata in diverse forme (e qui si è citato Giuseppe Lazzati) non si fa né una buona pastorale né una buona politica, come dimostra la fine del partito cattolico, precipitato senza essere soccorso o rigenerato da adeguati supporti culturali.

Progetto culturale

A Palermo ci si è espressi perciò per un "progetto culturale" da elaborare; ci si è chiesti come impiegare le risorse dell'antropologia cristiana per orientare la vita della gente. Si tenta così di lanciare un ponte più solido alla società e insieme di aiutare i cristiani a uscire dal silenzio su molte questioni decisive a livello di fede, di comportamenti,



di scelte politiche e sociali. Sancito il principio che la Chiesa "non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito" (parole del Papa, intervenuto a Palermo), si avverte il bisogno di impedire una diaspora culturale dei cattolici. Questa significherebbe "ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede" o dare per scontata "ogni facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano, o non prestino sufficiente attenzione, alla dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la giustizia e la pace" (sono ancora parole del Papa).

Come solitamente avviene nei periodi di gestazione di nuove prospettive è stato maggiore lo sforzo di dire ciò che il "progetto culturale" non è rispetto a quello di definirne la sostanza. In concreto il progetto culturale potrebbe diventare il luogo di unità e di confronto tra le varie espressioni della Chiesa italiana: si uscirebbe da una generica unità, poco più che verbale, sui valori e si creerebbe una tensione di fondo tra principi ispiratori e modi adeguati per tradurli in scelte pratiche nei vari campi (famiglia, organizzazione dello stato unitario, "questione meridionale").

Laici

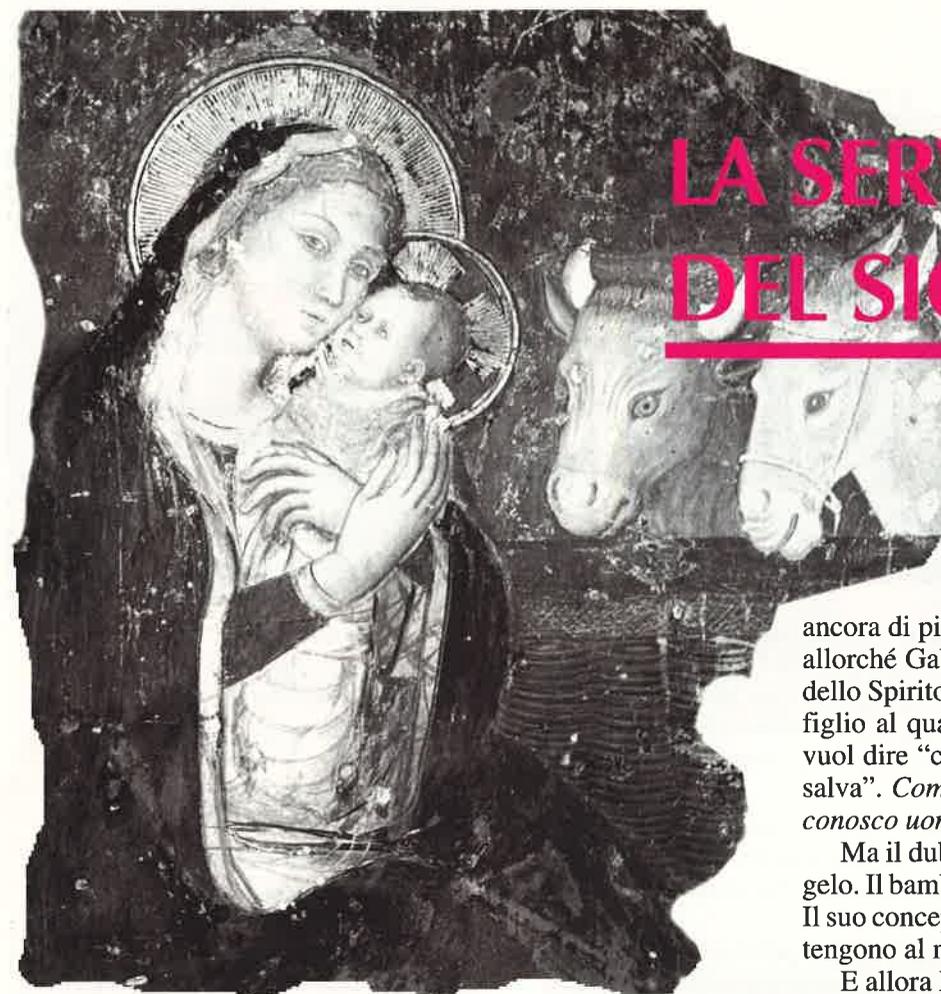
Si direbbe che gli sforzi concettuali riservati al progetto culturale abbiano fatto perdere posizioni alla carità e alla riflessione su di essa. Come dire: per una nuova società italiana occorre un Vangelo della carità tradotto e applicato come "progetto culturale". Forse il silenzio evidente tenuto a Palermo sulla Caritas italiana e sul suo ruolo negli ultimi 20 anni si spiega anche così.

Eppure a una giusta collocazione del rapporto inscindibile tra carità praticata e verità annunciata, tra

fare e credere, ha provveduto con belle riflessioni Piero Coda, nella sua relazione teologico-pastorale, un altro momento rilevante per il convegno palermitano e per l'equilibrio complessivo dei suoi temi e delle sue scelte.

Le linee della conversione pastorale richieste alla Chiesa italiana rilanciano con energia e stile nuovo la pastorale ordinaria e auspicano "forme condivise di creatività". Per questo - ha sostenuto il teologo - occorre un metodo, che è il discernimento comunitario; una sorgente, che è la spiritualità; una prospettiva di fondo, che è la cultura. Tutti questi elementi chiamano in primo piano il ruolo dei laici, la loro crescita e iniziativa. "Sanno oggi di avere una vocazione specifica, ma avvertono l'urgenza di grandi figure dello spirito, di persone la cui sapienza e capacità di discernimento li richiamino a orizzonti impensati". Così si è spiegato il professor Garelli dopo aver rivolto a vescovi e clero un applauso "non abbiate paura dei laici". Invito cordialmente accettato, ha risposto alla fine il cardinal Ruini.

□



LA SERVA DEL SIGNORE

ancora di più aumenterà la sua meraviglia allorché Gabriele soggiunge che per virtù dello Spirito santo la vergine concepirà un figlio al quale darà il nome di Gesù, che vuol dire "colui che salva" oppure "Iddio salva". Come può essere questo se io non conosco uomo?

Ma il dubbio di Maria è fugato dall'angelo. Il bambino sarà figlio dell'Altissimo. Il suo concepimento e la sua nascita appartengono al mistero di Dio.

E allora Maria pronuncia le parole dell'accettazione: *Ecce ancilla Domini. Ecco la schiava del Signore. Si faccia in me secondo il suo volere.* L'arcangelo stupendo s'inginocchia. Bacia il lembo della povera veste impolverata della fanciulla di Nazaret. Da quel momento è la sua regina.

E a sigillo delle sue parole le dice che anche Elisabetta, sua parente, malgrado l'età avanzata, ha concepito un figlio. Maria pensa: Elisabetta... così somigliante alla mia mamma Anna. Ha già i capelli grigi. Ma niente è impossibile a Dio.

Dov'è più la luce meravigliosa di Gabriele arcangelo? Maria si ritrova tutta sola nella semioscurità della stanzetta. Esce nel sole del tramonto. Gli uomini tornano dal lavoro. I ragazzi giuocano a rincorrersi sulla strada. Il mondo ignora che un prodigio s'è compiuto. E lei, la fanciulla di Nazaret, è l'immacolata, la piena di grazia, la Madre di Dio.

□

di Giovanni
GIGLIOZZI

Vuole una tradizione molto remota che nel crepuscolo d'un giorno di primavera, andando al pozzo per attingere acqua, Maria sia stata colpita da una luce abbagliante apparsa improvvisamente accanto al pozzo. E nella luce l'arcangelo Gabriele.

Ma forse l'annuncio avvenne nel segreto della casetta di Nazaret. Maria era intenta al lavoro e alla preghiera. Un chiarore grande rischiarò la buia stanzetta e l'arcangelo dalle ali di perla così salutò la fanciulla di Nazaret: *Rallegrati, Maria.* Questo il saluto nell'originale greco che la traduzione latina condensa in un "ave o Maria" (che significa: io ti saluto Maria) togliendo alla salvezza angelica quel brivido di gioia che la pervade.

E l'angelo continua chiamandola piena di grazia. Maria si stupisce di quel saluto. E



IN CASA SUA

Sei lettere

Le frasi citate, in apertura, dal biblista Ravasi sono tra le più accorate dell'ultima lettera di san Girolamo.

Di san Girolamo ci rimangono sei lettere, risalenti all'ultimo anno e mezzo di vita.

- Le prime due sono scritte da Venezia nel luglio del 1535.
- La terza è scritta da Brescia, nel giugno 1536, ed è la più lunga.
- La quarta e la quinta sono del dicembre 1536, inviate da Somasca. Assimilazione dei testi biblici, concretezza nei richiami e nelle cose da fare, capacità di coordinamento delle iniziative sono caratteristiche del santo che risaltano nell'epistolario che resta.

biamo trovato le parole sopra citate. Esse sono tratte da una lettera scritta dal santo un mese prima della sua morte ad alcuni collaboratori di Bergamo che non si comportavano degnamente nel loro impegno caritativo.

Sono parole semplici ma intense che rispecchiano un dato cristiano fondamentale: essere "servi dei poveri" è un dono, una vocazione delicata e grandiosa, che non può essere compiuta senza amore, umiltà e consacrazione totale di sé. E' questa la differenza capitale tra la pura e semplice filantropia e la vera carità. E' la stessa differenza che intercorre tra la donazione amorosa e l'elemosina. San Girolamo, sulla scia di Cristo venuto per servire e non per essere servito, ci ricorda questa lezione: "sembrare e piantare la carità nei cuori ...". (Gianfranco Ravasi - *Mattutino, Avvenire* 19 maggio 1995, p. 1)

Non sanno che si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo? Come allora vogliono fare ciò senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare il prossimo, senza cercare la salvezza dei peccatori, senza mortificazione, senza fuggire il denaro e i desideri disonesti, senza obbedienza....?

Uno dei ricordi più dolci della mia infanzia e adolescenza è quello del pellegrinaggio a Somasca, al santuario di san Girolamo Emiliani, non molto lontano dal mio paese d'origine, un tempio collocato sullo sfondo del paesaggio manzoniano, nei pressi di Lecco. Qui nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537 era morto il fondatore dei Somaschi. Ed è proprio da uno di loro p. Luigi Carrozzi, che tempo fa mi è giunta una breve biografia di questo santo, un patrizio veneziano che, dopo un'esperienza politico-militare piuttosto drammatica, sotto la guida di un altro santo, Gaetano Thiene, si dedicò all'educazione cristiana dei ragazzi abbandonati, costituendo per loro le prime scuole professionali.

Abbiamo letto le pagine di questo volumetto (*San Girolamo Emiliani* di Carlo Pellegrini), edito proprio a Somasca, avendo nella mente quei luoghi, posti nei pressi della rocca ove sorgeva - secondo la tradizione popolare - il castello dell'Innoaminato manzoniano. E giunti alla fine ab-



LO CHIAMAVA PADRE



Verso p. Franco Mazzarello, scomparso nell'ottobre del '95, a 82 anni, c'è un forte debito di riconoscenza da parte di molti che hanno preso in simpatia Girolamo Emiliani per le belle pagine da lui stese sul nostro santo.

"Lo chiamavano padre" è titolo del volume in cui p. Mazzarello ha raccontato la vita del fondatore della sua famiglia religiosa, i Somaschi. E' del 1955 ed è dedicato alla sua mamma, che gli ha insegnato - dice affettuosamente - a pregare la Madonna e a voler bene ai poveri.

Vita somasca si rende lietamente interprete di questo dovuto ringraziamento perché per tanti anni l'ha avuto gradito collaboratore, per rubriche tra le più belle e delicate. Gli ultimi interventi di p. Mazzarello su Vita somasca sono del 1986, i primi del 1959, quando la rivista si metteva in moto.

Nel 1967, secondo centenario della canonizzazione di san Girolamo, sono stati raccolti in un libretto di poche pagine ("una modestissima regia in tre tempi", lo presentava) brevi racconti da lui preparati per un profilo semplice del santo. Alcuni di essi erano apparsi nella "pagina dei ragazzi" di Vita somasca del 1966 e 1967. Una sua poesia, senza titolo, apre il volumetto. Con queste strofe ricordiamo p. Mazzarello. E sentitamente lo ringraziamo.

Cristo hai veduto andar randagio, stanco rincantucciarsi in fondo al calle, al buio, battendo i denti nella notte, il freddo masticando per rompere il digiuno, con gemiti coprendo l'urlo cupo dei visceri che sdegnano ogni sonno.

E le sue membra tenere tremavano: al chiaro vivo della tua lucerna traverso i cenci rotti le scorgevi ischeletrite, come un ramo infranto. Un Cristo senza padre, senza madre. Un Cristo senza casa, senza pane. Un Cristo abbandonato, senza amore. Delle durezze umane la più dura.

Carica d'oro come una sultana, finite le notturne ebbrezze, al sonno abbandonata, ancor godeva in sogno la tua Venezia allegra, spensierata, e non sapeva che in quel calle oscuro tu raccoglievi tra le braccia Cristo per dargli casa pane caldo amore.

GIOVAN FRANCESCO MIANI, CONTE DI SEBENICO

di Secondo
BRUNELLI

Ci è rimasta una interessantissima testimonianza storica della vita religiosa della sua famiglia. Suo padre, Girolamo, era stato direttamente da un Canonico regolare lateranense, il famoso don Paolo Maffei, che risiedeva nel monastero della Carità, non lontano dalla sua casa, sull'altra sponda del Canal grande. In una lunga lettera, un vero trattato sulla vita cristiana, lo sconsiglia dall'entrare nella vita religiosa per la sua cagionevole salute e gli indica le direttive per seguire Cristo nel mondo. Nel leggere questo prezioso codice di spiritualità immediatamente si pensa che anche Giovan Fran-

occasione del suo matrimonio, nel 1492. Sposatosi con una Foscarini, uno dei casati più potenti a Venezia, ha due figli, Agostino e Marcantonio.

Persecuzione giudiziaria

La sua carriera politica inizialmente è caratterizzata da una vivace intraprendenza: provveditore a Riva del Garda, "savio agli ordini", si candida contemporaneamente per oratore presso il re del Portogallo e presso il Papa. Non la spunta, ma tutto ciò evidenzia come egli sia consapevole delle proprie capacità. A metà aprile del 1509 è eletto conte a Sebenico, in Dalmazia, carica



Più vecchio di 25 anni di san Girolamo, suo cugino, è divenuto ben presto l'autorevole punto di riferimento per lui e i suoi fratelli, abitando tutti in Venezia a san Vidal, in palazzi confinanti.

cesco Miani e specialmente il cugino, futuro padre degli orfani, abbiano messo a frutto quei saggi consigli. Ci spieghiamo così il soprannome "pizzocchero", cioè uomo particolarmente impegnato in associazioni di carattere religioso, ma che resta nello stato laicale. Così viene registrato in

ambita da molti.

Mentre egli è preso da mille problemi a Sebenico, Eleonora Morosini, la madre di san Girolamo, lo nomina esecutore testamentario delle sue ultime volontà, nell'ottobre del 1512. Ritornato a Venezia, nella sua relazione insisterà a lungo nella descri-

zione "di gran fastidii per le discordie di quelli cittadini". Era il 21 gennaio 1513. Ma in patria la vita diverrà ancor più dura per Giovan Francesco Miani!

Sebastiano Giustiniani, che era stato provveditore generale in Dalmazia, muove immediatamente precise accuse contro di lui. Questo avvenimento giudiziario, "un processo di più di 100 e 30 carte", per l'accusa suscita grandissimo scalpore: il Miani, durante il mandato di conte, ha fatto ammazzare uno di Sebenico.

Quando i colpevolisti sembrano avere la meglio, a dare una svolta alla dolorosa ed umiliante vicenda, durante la quale l'interessato migra per tutte le prigioni della città, prende la parola Marco Miani, il fratello di san Girolamo: pubblicamente sostiene contro Sebastiano Giustiniani che egli "occultava al Consejo certe scritture".

E finalmente la difesa si fa sentire con "carte 100 con li testimoni in favor del Miani". Il processo, iniziato il 3 marzo

1513, si conclude il 18 agosto 1516, dopo che l'avvocato difensore aveva parlato "per 4 zorni continui". Nel ballottaggio: "30 sì, 31 no, e fu assolto per una balota"!

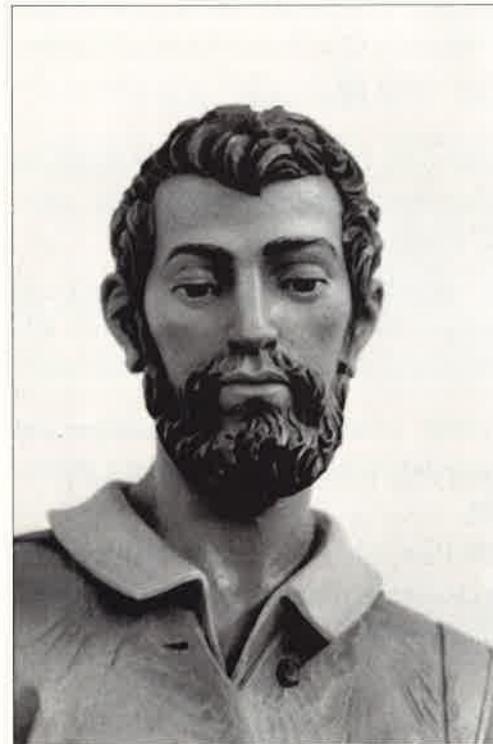
I Miani, che il Sanudo nomina in blocco, "li soi parenti", si sono rivolti ad avvocati dal nome prestigioso e cercato testimoni a favore anche al di là dell'Adriatico.

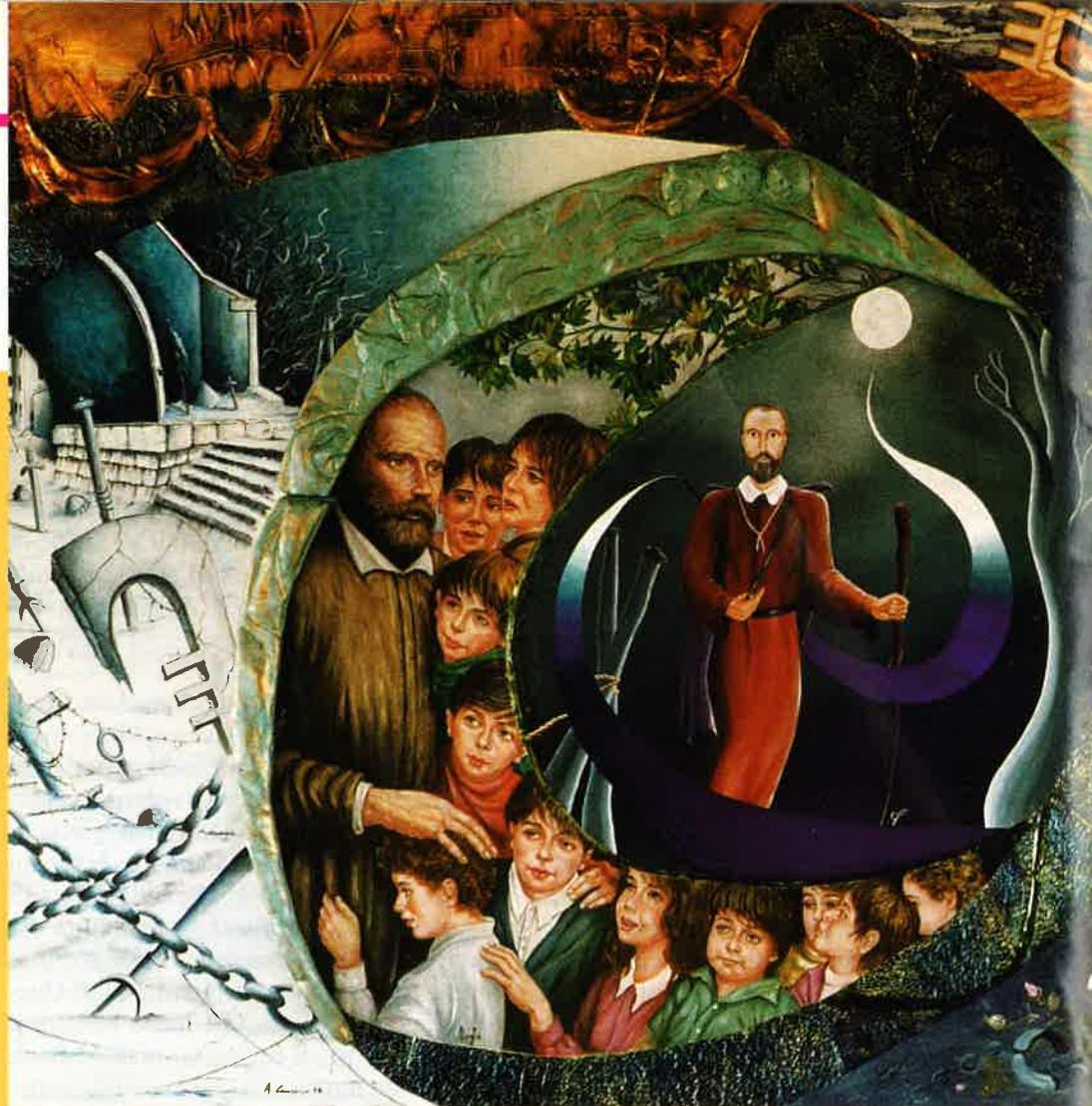
Riscatto nella carità

Dopo di 10 anni di comprensibile digiuno politico, Giovan Francesco Miani torna alla ribalta "alla grande". Si arruola sul fronte della carità tra coloro che generosamente sostengono gli emarginati, gli incurabili, ed è firmatario della famosa legge sui poveri del 13 marzo 1528, nella carica di "capo dei 40" proprio la magistratura davanti alla quale si era detta, ma non dimostrata, ogni nefandezza contro di lui! Questa legge sui poveri, alla quale ha dato il proprio apporto il cugino Girolamo Miani, sarà da lui tenuta ben presente nell'impo-

Nelle foto: a sinistra particolare della statua di san Girolamo Emiliani...; a destra palazzo Contarini in Venezia. Nella pagina precedente veduta panoramica di Venezia

segue pag. 10 →





Opera composita, di 7 parti (m. 3 x 2), del gruppo "l'Impronta" di Taranto (Arturo Camerino, Rosanna De Pasquale, Giuliana Frisenda, Gianfranco Gatto, Filomena Maglio, Vita Tomai, Carlo Trivellini), è un dono degli artisti alla chiesa san Girolamo Emiliani di Statte (Taranto).

"La vita" è nata per committenza del comitato dei festeggiamenti del santo nel 1993. C'è voluto un anno di lavoro per studiare, immaginare e creare quest'opera che dal maggio 1994 si può ammirare nella chiesa di Statte.

Ciascun artista ha preparato la sua "parte" lavorando attorno all'unità della figura del santo in maniera tecnicamente autonoma, ma coerente e congruente alla tematica (*leggere l'insieme da destra in alto verso sinistra, prima l'esterno e poi l'interno*).

1 Carlo Trivellini ci raffigura in pelle cromatica il cavaliere del mondo Girolamo, difensore della fortezza di Castelnuovo sul Piave e prigioniero del comandante che assedia il castello.

2 All'origine veneziana si rifà Rosanna De Pasquale con i suoi sbalzi laminati caldamente colorati che ci rappresentano Venezia, il suo mare e le sue gondole in una policromia solare simbolo della grazia divina.

3 Il richiamo alla profondità della vita e delle catene che tennero Girolamo nell'oscurità del castello lo percepiamo nella profondità marina col suo



bianco-azzurro di Arturo Camerino che ha voluto sprofondare il male degli uomini nell'abisso del mare.

4 Ecco quindi l'intervento della Vergine dolcemente rappresentata da Giuliana Frisenda con colori e toni celestiali sfumati. E' l'omaggio alla Madonna che protesse e salvò il santo mentre era in catene.

5 La leggenda della moltiplicazione dei pani e della biblica sorgente d'acqua per dissetare i giovani sperduti nel bosco è narrata dai bassorilievi glauci e perlacci della scultrice Vita Tomai.

6 La missione del santo a favore degli orfani e della gioventù è sociologicamente percepita ed espressa da Filomena Magli nei volti certi e sereni dei ragazzi che si stringono attorno al santo.

7 Infine tutto il dinamismo del santo, che ha consacrato a Dio la sua esistenza per i bisognosi additando la vera via che porta al cielo, è intuizione sublime di Gianfranco Gatto.

In questa maniera il gruppo "L'Impronta", pur nella differenziazione delle tecniche e della materia, ha intuito e colto la metamorfosi personale e sociale del santo e l'ha raffigurata.

(Vittorio Nazzareno)

LA VITA DI SAN GIROLAMO EMILIANI



Nella foto: il palazzo Ducale in Venezia, dove si decideva la vita politica della repubblica

stare la sua attività a favore dei poveri e dei ragazzi.

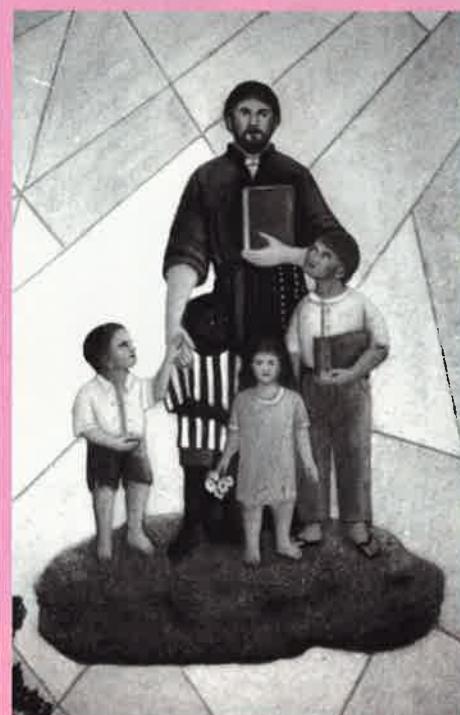
Da questo periodo in avanti troviamo il suo nome sempre accanto a quello di Girolamo Cavalli, Pietro Contarini, (il fratello di Marco, "l'anonimo" autore della prima biografia di san Girolamo), Lodovica Gabriel, Bartolomeo Zane, Antonio Venier, il giro di persone che a Venezia organizza la carità con iniziative private.

Tra queste persone figura anche il nome di Sebastiano Giustiniani, l'accusatore di un tempo.

Negli impegni della carità Giovan Francesco Miani coinvolge anche il figlio, Agostino, ed un numero sostenuto di membri del casato della moglie, i Foscarini. Muore il 1° giugno 1538.

San Girolamo, come aveva già fatto sua madre, lo vuol presente come testimone al suo testamento: "Essendo piaciuto alla divina bontà...che io, Girolamo Miani, mi sia dedicato alli serviti et opere pie... alla presenza di Giovanni Fanzago fu Antonio e di Giovan Francesco Miani fu Girolamo...". E' il 6 febbraio del 1532.

Neanche due mesi dopo egli abbandona Venezia per i nuovi orizzonti della carità. □



Una raffigurazione di san Girolamo in Brasile

Questo altorilievo in cemento, raffigurante san Girolamo e i bambini (come quelli che si incontrano nelle città del Brasile), si trova nella chiesa dedicata a san Girolamo in Presidente Epitacio (stato di San Paolo - Brasile).

dare una mano

AIUTA LA CHIESA

Come gli italiani hanno scelto di destinare l'8 per mille IRPEF

| Anno di scelta | 1990* | 1991* | 1992* | 1993** | 1994** |
|---------------------------|-------|-------|-------|--------|--------|
| Scelte espresse | 56,7% | 58,6% | 69% | 65,4% | 70,7% |
| Scelte non espresse | 43,3% | 41,4% | 31% | 34,6% | 29,3% |
| Stato | 22,3% | 17,0% | 13,1% | 17,7% | 14,6% |
| Chiesa cattolica | 76,1% | 81,4% | 84,9% | 79,8% | 82,3% |
| Chiesa evangelica valdese | — | — | — | — | 1,5% |
| Altri | 1,6% | 1,6% | 2,1% | 2,5% | 1,6% |

(*) Percentuali comunicate alla CEI dal ministero delle finanze

(**) Indicazioni non ufficiali, desunte da un sondaggio commissionato dalla CEI alla chiusura dei periodi di dichiarazione dei redditi nel 1994 e 1995

Come la Chiesa cattolica ha usato i fondi raccolti dall'8 per mille (in miliardi)

| | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 |
|---|------|------|------|------|------|
| Opere di culto e di pastorale | 73 | 108 | 113 | 139 | 166 |
| Nuova edilizia di culto | 30 | 45 | 50 | 59 | 73 |
| Alle diocesi | 35 | 45 | 45 | 60 | 63 |
| Interventi per esigenze di culto e pastorale di rilievo nazionale | 8 | 18 | 18 | 20 | 30 |
| Sostentamento dei sacerdoti | 280 | 210 | 200 | 343 | 410 |
| Interventi caritativi | 53 | 88 | 93 | 104 | 126 |
| Alle diocesi | 20 | 30 | 30 | 40 | 40 |
| Interventi caritativi a livello nazionale | 3 | 8 | 8 | 6 | 10 |
| Interventi a favore del terzo Mondo | 30 | 50 | 55 | 59 | 76 |

Totale generale 406 406 406 587 702

In riferimento agli interventi di promozione umana nel terzo Mondo: nell'anno 1993-94 sono stati approvati 500 progetti (su 1200 presentati), sottoposti da organismi laici, religiosi e missionari. In questi 5 anni sono stati approvati anche progetti dei Padri Somaschi per loro opere in Colombia, El Salvador, Filippine.

Destinazione Cei sulla somma (stima: 800 miliardi) che lo stato darà in acconto per il 1995

- 240 miliardi: per l'edilizia di culto, le finalità di culto e pastorali delle diocesi e per interventi per esigenze di rilievo nazionale
- 390 miliardi: per il sostentamento del clero
- 160 miliardi: per gli interventi di promozione umana (70 miliardi in Italia; 90 nel terzo Mondo)

Pagina informativa circa la destinazione dell'8 per mille del gettito complessivo dell'IRPEF che lo stato mette a disposizione della Chiesa su indicazione dei contribuenti italiani



di Vito
BEATRICE

I pellegrinaggi degli ammalati a Lourdes e ad altri santuari mariani, le diffuse "giornate dell'ammalato", la moda delle giornate speciali istituite dalla Chiesa e da altri organismi rappresentativi: tutto ha portato alla creazione di questa giornata, coincidente con la memoria liturgica della beata Vergine Maria di Lourdes.

Sulla sollecitudine della Chiesa verso i malati si è consolidata una lunga tradizione di teologia, di spiritualità e solidarietà. Nel cristianesimo mai si è sacralizzata la sofferenza; la lotta contro la malattia è un segno della vittoria sul male da parte del Signore, a cui non è stato risparmiato il dolore, neanche quello più acuto. Ma sempre egli ha mantenuto la speranza in Dio Padre e nel suo amore. Nel fare proprie, da seguace del Signore, questa fiducia e speranza, colui che è malato compie la volontà di Dio, la cui gloria - ripetono sempre i santi - è l'uomo vivente.

Carissimi malati

Tra queste linee evangeliche si muove

Quarta giornata
mondiale del
malato: 11
febbraio 1996

anche il messaggio del Papa, per questa giornata: "La Chiesa guarda con fiducia agli eventi del nostro tempo e tra i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo riconosce il cammino compiuto dalla scienza e dalla tecnica e soprattutto dalla medicina a servizio della vita umana. E' nel segno di questa speranza, illuminata dalla presenza di Maria, salute degli infermi, che, in preparazione alla quarta giornata del malato, mi rivolgo a chi porta nel corpo e nello spirito i segni della sofferenza umana, come pure a quanti nel servizio fraterno loro prestato, intendono attuare una perfetta sequela del Redentore.

Carissimi fratelli e sorelle che vi trovate nella prova, offrite generosamente il vostro dolore in comunione con Cristo sofferente e con Maria sua dolcissima madre. E voi (medici, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari) che quotidianamente operate accanto a chi soffre fate del vostro servizio un prezioso contributo all'evangelizzazione".



Ricevi, Signore

Ricevi, o Signore, le nostre paure e trasformale in fiducia.

Ricevi la nostra sofferenza e trasformala in crescita.

Ricevi le nostre crisi e trasformale in maturità.

Ricevi le nostre lacrime e trasformale in intimità.

Ricevi la nostra rabbia e trasformala in preghiera.

Ricevi il nostro scoraggiamento e trasformalo in fede.

Ricevi la nostra solitudine e trasformala in contemplazione.

Ricevi le nostre amarezze e trasformale in calma interiore.

Ricevi le nostre attese e trasformale in speranza.

Ricevi le nostre perdite e trasformale in risurrezione.



Unitalsi

Nel 1903 tra i malati di uno dei primi pellegrinaggi a Lourdes c'era un giovane: era anticlericale e non credeva ai miracoli. Partiva con una pistola per uccidersi davanti alla grotta di Massabielle, allo scopo di "provare" tutta l'invenzione di Lourdes.

Trascorsero i 5 giorni del pellegrinaggio e il giovane, quando avrebbe dovuto mettere in atto il suo insano proposito, consegnò l'arma al vescovo che presiedeva il pellegrinaggio, dicendo "La Madonna ha vinto". Giunse così alla fede, alla Chiesa, e alla carità, perché fu lui che con altri fondò l'Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes, che poi successivamente aggiunse al suo nome anche i Santuari Italiani e Internazionali. L'opera fu approvata da papa Pio X, nel 1904.

Lo scopo dell'opera è quello di promuovere e facilitare i pellegrinaggi degli ammalati a Lourdes ed ai santuari, e di contribuire anche alle spese di quelli che non possono. Così ogni anno circa 120 treni-malati partono per i santuari italiani e esteri. Agli ammalati si aggiungono sempre cappellani, medici, barellieri e "sorelle di carità" che vanno a servirli e assisterli durante il viaggio e la permanenza ai santuari.

Lo hanno chiamato il "treno dei sogni". Va a Lourdes, ma ferma prima a Disneyland, nei pressi di Parigi. Carica 260 bambini che rappresentano il mistero della sofferenza, con madri e padri barellieri e medici, sorelle dell'Unitalsi. Sono partiti da Siracusa, e risalendo verso il nord hanno caricato altri viaggiatori su un itinerario che ha solo una meta: un po' di speranza o qualche ora non oppressa dalla solitudine. (Enzo Biagi, giugno 1995)

NUOVO FEMMINISMO, PER RIPENSARE LA VITA

4 febbraio 1996:
18ª giornata per
la vita.

Messaggio dei
vescovi italiani

La giornata per la vita è l'annuale appuntamento con le persone di buona volontà per riflettere sul valore della vita umana. In questa occasione noi, vescovi italiani, rivolgiamo un messaggio sulla "nuova cultura della vita" alla quale ha dato vigoroso slancio il papa Giovanni Paolo II con l'enciclica *Evangelium Vitae*: una cultura che ispiri il rispetto assoluto della vita, dal concepimento alla morte naturale, sottraendola all'arbitrio di qualsiasi persona e di qualsiasi autorità.

Le violenze degli adulti sui minori, l'aborto, i bambini uccisi appena nati, la fabbricazione e la soppressione di embrioni umani in provetta e il non voler figli indicano, insieme con molti altri fatti di oggi, quanto sia urgente tornare alle domande essenziali. Chi è l'uomo? Quale valore ha la vita umana concreta e la vita di ogni essere umano? Può, il diritto a vivere, dipendere dall'appartenenza a una nazione, a una razza, a una cultura? Può dipendere dallo stato di salute, dagli anni di vita raggiunti? Può dipendere dalla decisione della madre, del medico, dell'autorità dello stato? C'è un solo modo, che sia definitivo, per rispondere a queste domande e per difendere la vita da tutte le possibili aggressioni: il riconoscere che il suo valore trascende l'uomo stesso, perché la sua origine è in Dio creatore. E' Dio che ha pensato, e creato la vita dell'uomo, e l'ha amata facendola a sua immagine e somiglianza.

Una nuova cultura della vita si formerà ascoltando la Parola che rivela Dio come amore (1Gv 4,8). Essa annuncia che Dio è creatore e padre, "amante della vita" (Sap 11,24-26). Ma la "questione della vita e della sua difesa e promozione non è prero-



gativa dei soli cristiani - ci ricorda il santo Padre - anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie; essa appartiene a ogni coscienza umana che aspiri alla verità e che sia attenta e pensosa per le sorti dell'umanità" (*Evangelium Vitae* 101). Questa coscienza è indispensabile per fondare la convivenza civile sul rispetto della vita, e riconoscere che "la dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo" (*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*).

Siamo convinti che quanto più è rigorosa e coerente l'affermazione del valore dell'essere umano e della sua vita tanto più si

costruiscono ponti tra credenti e non credenti. La cultura della vita è cultura di solidarietà. Essa include tra i poveri anche i non nati e minacciati dall'eutanasia e richiama il rispetto del principio di non discriminazione. La difesa del diritto alla vita e la sua promozione riguardano ogni persona in ogni situazione, in qualunque stadio della vita, in qualunque condizione si trovi a vivere.

Questa nuova stagione di impegno per la vita ha bisogno della donna. Per questo con Giovanni Paolo II (29 giugno 1995)



auspichiamo un "nuovo femminismo" capace di esprimere il rapporto profondo tra la donna e la vita. La donna può insegnarci a camminare accanto a ogni persona, anche con i più poveri, con i bisognosi di tutto. A partire dalla donna e da lei sollecitate potranno essere coinvolte, nella promozione della vita, le famiglie intere, la comunità cristiana e la società civile.

Chiediamo che siano assunti, per l'anno che inizia, alcuni impegni precisi, scelti fra i molti che possono essere attuati. Primo impegno urgente è lo studio e l'approfondimento dell'enciclica *Evangelium vitae* da parte di tutti i cristiani. Il secondo impegno è per una maturazione della coscienza sociale a favore della famiglia "santuario della vita" mediante forme aggregative impegnate a sostenere le politiche familiari e valorizzando le associazioni familiari e il loro unirsi in Forum.

Affidiamo questo messaggio alle persone coraggiose e amanti della vita, credenti e non credenti.

diciotto impegni

un unico valore

1979

La vita umana è sacra

1980

Evangelizzare la vita

1981

Madre e figlio, un'unica vita da amare

1982

La vita, un dono sempre

1983

Lavoro e territorio a servizio della vita

1984

Da adulti per la vita

1985

La vita che nasce riconcilia con la vita

1986

Ogni vita chiede amore

1987

Quale pace

se non salviamo ogni vita?

1988

Benedetto il frutto del tuo seno

1989

Solidali con la vita

per il futuro dell'uomo

1990

Vivi per servire la vita

1991

Amore per la vita, scelta di libertà

1992

Il diritto alla vita,

fondamento di democrazia e di pace

1993

Ripartire dal rispetto della vita

per rinnovare la società

1994

Famiglia, tempio della vita

1995

Ogni figlio è un dono

1996

Ripensare la vita per una nuova cultura della vita

L'INDIVISIBILE VANGELO

La Chiesa, si sente chiamata ad annunciare agli uomini di tutti i tempi questo "vangelo", fonte di speranza invincibile e di gioia vera per ogni epoca della storia. Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo (*Evangelium vitae* - introduzione, n. 2).

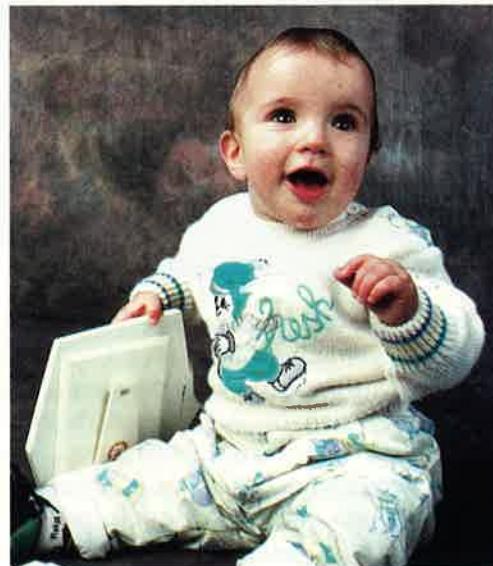
Diritto alla vita: nuova questione sociale.

Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani.

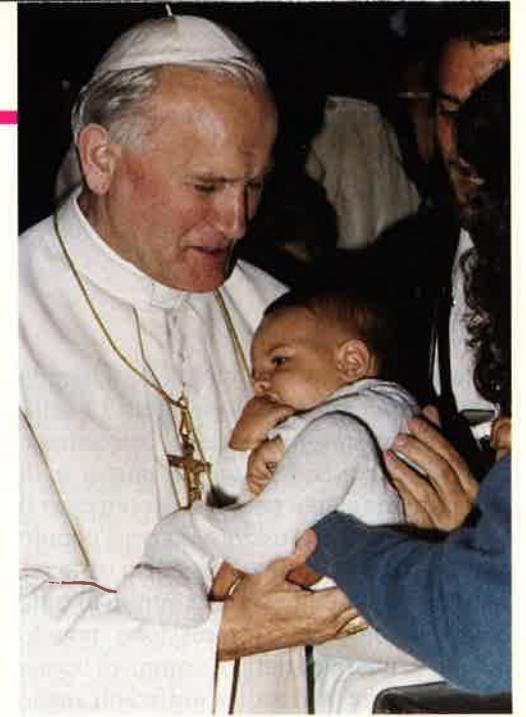
Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati (*Evangelium vitae* - introduzione n. 5).

Questo pensiero del Papa che paragona la "questione operaia" alla questione dei bambini non nati è molto forte e merita di essere preso sul serio.

La moderna dottrina sociale della Chiesa nacque, con l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891. Il documento affrontava i drammatici problemi posti dalla



industrializzazione della società e insieme dal sorgere delle democrazie, dei sindacati, delle grandi lotte politiche e sociali che avevano al centro il contrasto tra capitale e lavoro. La Chiesa rifiuta di considerare l'uomo-operaio una "merce", una "cosa", un semplice fattore di produzione. Falliti



sanguinosamente o comunque miseramente i fascismi e i comunismi; trasformatosi il mondo a ritmo vorticoso; emergendo tumultuosamente i nuovi problemi della società postindustriale, della tecnologia avanzata, il Papa propone la questione del diritto alla vita come "nuova questione sociale". Oltre le apparenze si tratta sempre di riconoscere che l'uomo non è mai una cosa. Anche quando è piccolissimo e invisibile come il bambino non ancora nato, nascosto nel seno materno o racchiuso in una provetta di un laboratorio di biologia, egli è una persona. E come il diverso modo di atteggiarsi di fronte alla "questione operaia", ha causato i più terribili errori oppure ha spinto verso una visione complessiva più giusta dell'intera società nazionale e internazionale, così il modo con cui viene affrontata la questione del diritto alla vita illumina od oscura l'intero orizzonte sociale. A ben guardare, il problema è sempre lo stesso: chi è l'uomo e qual è il senso della sua vita. Si può dire, perciò, che al più piccolo e più povero tra gli esseri umani - quale è il bambino non ancora nato - minacciato di morte proprio da chi più dovrebbe difenderlo (i genitori, i medici, lo stato, la cultura) giunge tutta la dottrina sociale della Chiesa e da qui riparte per costruire una nuova società, più giusta, più umana, più solidale.

L'enciclica, con il passaggio che stiamo commentando, intende porsi sullo stesso piano di quella che fondò cento anni fa la

Dieci punti fermi dell'enciclica

- Vita, via della Chiesa**
L'uomo vivente, costituisce la prima e fondamentale via della Chiesa.
- Uomo dall'inizio**
Fin dal concepimento l'embrione è un essere umano.
- Aborto, abominevole delitto**
L'aborto non è mai giustificato.
- Frutti diversi, stessa pianta**
Contracezione ed aborto, anche se spesso in intima relazione, hanno diversa natura e peso morale.
- Diritti dell'embrione**
Lo stesso giudizio morale dell'aborto vale anche per le manipolazioni sugli embrioni umani che ne determinano l'uccisione.
- Mentalità eugenetica**
La diagnostica prenatale, in sé buona, diventa negativa se messa al servizio di una mentalità che accetta l'aborto selettivo.
- Eutanasia, inaccettabile**
L'eutanasia è moralmente inaccettabile.
- Ricatto demografico**
C'è nei paesi ricchi la tentazione di disinnescare la cosiddetta bomba demografica nei paesi poveri, ricorrendo anche al ricatto degli aiuti economici.
- Pena capitale, inutile**
La pena di morte è consentita in casi di assoluta necessità, casi però ormai molto rari se non inesistenti.
- Leggi illegittime**
Nessun individuo, maggioranza o stato potranno mai creare, modificare o distruggere i valori umani essenziali.

Approfondire
l'enciclica
Evangelium vitae
è il primo degli
impegni richiesti
per quest'anno
dai vescovi italiani

dottrina sociale della Chiesa e suscitare la stessa ampia mobilitazione a tutti i livelli. Insomma essa vuole e deve determinare qualcosa di grandiosamente nuovo e di straordinariamente positivo. Non a caso il Papa conia una espressione nuova: "popolo della vita". Non ci sono specialisti o monopoli. La difesa della vita è compito di tutta la Chiesa come tale. L'espressione "popolo di vita" si allarga a tutti gli uomini di buona volontà e apre prospettive unificanti anche nel campo più strettamente ecclesiale quando il Papa parla di "ecumenismo della vita". (Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita)



Eclissi del valore della vita

Un altro fenomeno attuale, al quale si accompagnano frequentemente minacce e attentati alla vita è quello demografico. Esso si presenta in modo differente nelle diverse parti del mondo: nei paesi ricchi e sviluppati si registra un preoccupante calo o crollo delle nascite; i paesi poveri, invece, presentano in genere un tasso elevato di aumento della popolazione, difficilmente sopportabile in un contesto di minore sviluppo economico e sociale, o addirittura di grave sottosviluppo. Di fronte alla sovrappopolazione dei paesi poveri mancano, a livello internazionale, interventi globali - serie politiche familiari e sociali, programmi di crescita culturale e di giusta produzione e distribuzione delle risorse - mentre si continua a mettere in atto politiche antinataliste.

Contracezione, sterilizzazione e aborto vanno certamente annoverati tra le cause che contribuiscono a determinare le situazioni di forte denatalità (*Evangelium vitae*, n. 16).

Anche la società italiana partecipa della mutazione antropologica tipica della modernità, in cui prevale lo smarrimento del senso ultimo, il venir meno di valori fondanti, l'assenza di certezze assolute. Così ci si rifugia in un mondo virtuale, in cui i valori sono dettati dall'esperienza, in cui tutto è lecito in quanto è il soggetto che

fonda il limite della propria azione. Parallelamente, però, la questione del senso non è del tutto rimossa nella coscienza contemporanea, e a seconda dei casi si ripropone nella ricerca di un'armonia umana ed ecologica, nella domanda di comunità, nella riscoperta di luoghi e di figure della memoria, nell'apertura ai più diversi richiami

spirituali.

Sovente si tratta di istanze che non riflettono una tensione radicale, più inclini a un ideale di saggezza che di salvezza religiosa, che compongono insieme proposte delle più diverse tradizioni culturali e religiose.

C'è poi la consapevolezza di vivere in un paese che nelle scelte pratiche sembra rinnegare l'identità cattolica che ancora in larga parte proclama; ciò in particolare nel campo dei costumi, nelle scelte demografiche, nella ricerca del benessere materiale, nel diffondersi di una mentalità edonistica. Molte persone sembrano di fatto chiuse ai valori della vita, in una nazione che ha il primato mondiale negativo in termini di natalità e di fecondità, in cui il ricorso

all'aborto è ancora assai allargato, in cui si diffonde l'accettazione dell'eutanasia quando non vi sono più speranze di vita. Per altri versi si osserva nella società anche una nuova declinazione dei valori della vita, che vale la pena di essere vissuta solo a certe condizioni e a livelli elevati di qualità; che porta all'accanimento nella procreazione quando il figlio sia desiderato e voluto; che spinge le coppie ad assicurare a un numero sempre più ridotto di figli una competenza socio-culturale sempre più alta. Lo scopo ultimo della riproduzione socio-culturale appare anteposto allo scopo ultimo della riproduzione biologica.

(Franco Garelli - brani della relazione al convegno ecclesiale di Palermo, novembre 1995)

BILANCIA DEMOGRAFICA

La bilancia demografica italiana fino al 1994 secondo la relazione generale sul paese nel 1994



■ Nati

■ Morti

■ Saldo naturale

SEMI DI REDENZIONE

Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri: domenica 24 marzo 1996. La giornata è dedicata a tutte le Chiese locali, agli Istituti missionari e Congregazioni di vita consacrata, a tutti i familiari per il gesto di offerta dei loro missionari e missionarie al servizio della Chiesa e del Regno di Dio nel mondo.



Siamo - ancora - una Chiesa di martiri. "Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi militi ignoti della grande causa di Dio". Sono parole del Papa, in un passo del documento che presenta i suoi orientamenti e avvia la preparazione al Giubileo del 2000. "La Chiesa fa quotidiana esperienza delle persecuzioni ed è grande il numero di tali testimoni; dobbiamo saperlo", aggiunge altrove.

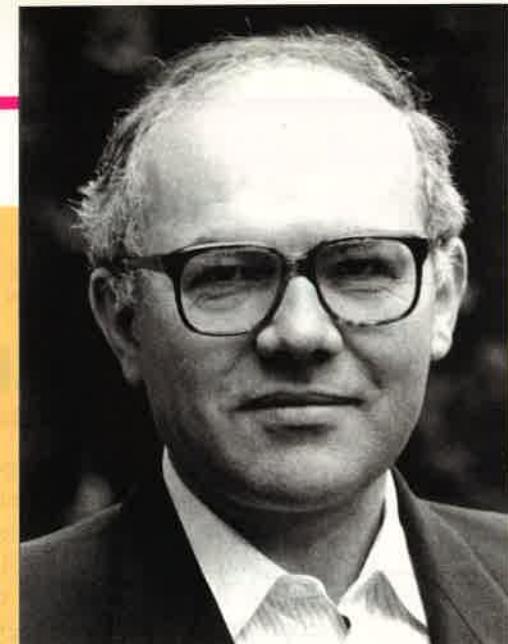
Tra le raccomandazioni del convegno di Palermo (novembre '95) c'è di ricordare in un giorno speciale gli odierni martiri. Si è dato l'impressione a Palermo che questa fosse una idea originale. Ma già dal 1993, per iniziativa del movimento giovanile delle pontificie Opere missionarie, è stato fissato un giorno, il 24 marzo (giorno dell'assassinio dell'arcivescovo di San Salvador, mons. Oscar Romero) per invitare i cristiani "ad una spirituale intensa solidarietà con

coloro che condividono con il sangue il destino di Cristo redentore".

Martirologio

Dei "martiri della missione" (da distinguere, fin dove è possibile, benché spesso poi i motivi si sovrappongano, dai "martiri della carità" e dai martiri della giustizia) è possibile oggi avere un elenco preciso: i promotori della "giornata del 24 marzo" hanno in questi anni provveduto a compilare un martirologio. Quello della giornata del '96 è comprensivo del periodo 1955-1995; quello (del '95), comprensivo del periodo 1964-94, conta 465 sacerdoti, religiosi e religiose, di cui 50 italiani, distribuiti secondo il giorno della morte, ognuno con l'indicazione della nazionalità, della diocesi o istituto religioso di appartenenza, del luogo e anno di morte. □

Ottorino Maule, saveriano cocciuto



Di p. Ottorino Maule, 53 anni, ucciso il 30 settembre 1995 nel Burundi a Buyengero, nella casa dei Saveriani (una missione aperta 5 anni fa), insieme a p. Aldo Marchiol, friulano, e Catina Gubert, trentina, missionaria laica, si diceva che era cocciuto. Lo avevano detto pure quando era superiore dei suoi in Italia, prima di ripartire per il Burundi.

Aveva contestato anche il titolo ("perché restare?") dell'argomento dell'assemblea dei Saveriani in Burundi. "Non dobbiamo mettere in discussione se restare, ma in che modo restare", aveva corretto.

Non poteva che essere cocciuto, nella fede e nel carattere, uno che apparteneva a una famiglia da cui sono usciti 4 suore e un religioso, fr. Luigi, somasco, oltre a lui (e due delle tre sorelle sposate hanno un figlio saveriano). Il piccolo omaggio che qui viene presentato è per la famiglia Maule, di Gambellara nel vicentino, per la mamma Assunta, 90 anni, che nell'omelia dei funerali (con presidente e consoli e tanta gente) è stata ricordata per aver dato il denaro per le statue della Madonna e del grande crocifisso ("che oggi è suo figlio e lei, come Maria, perdona ai piedi della croce") e che invece di piangere ha raccomandato al superiore dei Saveriani di mandare subito al posto dei loro, uccisi, altri missionari (cosa fatta, 9 giorni dopo il massacro).

Cocciuto, ma conciliatore, deciso e dialogante, p. Ottorino, nella realtà del Burundi, spaccato tra hutu e tutsi.

Buyengero, dove lui viveva, era toccato relativamente poco dalla violenza. Poteva diventare un laboratorio di convivenza, proprio quello che i duri dell'esercito (tutsi) non hanno voluto. Qualche settimana prima alla missione c'era stata una riuscita tre giorni di convivenza a cui avevano parteci-

pato 80 giovani, hutu e tutsi. "Abbiamo un ruolo molto importante noi missionari nella situazione attuale, in cui clero e religiosi locali hanno l'handicap dell'appartenenza etnica. Possiamo essere gli uomini dell'equilibrio, i pacificatori, l'elemento unificante tra le due razze, attenti a sottolineare il positivo che viene fatto nel paese, i tentativi di riconciliazione": questo aveva scritto sul settimanale della diocesi di Vicenza esattamente due mesi prima della morte, quando era in Italia per partecipare al Capitolo generale. "D'altra parte (e qui si vede la fermezza del missionario e del "tipo") siamo testimoni scomodi delle continue ingiustizie perpetrate e un po' tutti abbiamo ricevuto minacce per questo. Se non altro la nostra presenza e la denuncia della menzogna hanno impedito o almeno limitato i danni". In questo articolo, sulla "pulizia etnica" in atto nel Burundi da alcuni anni, c'è la fotografia ampia della situazione e la lucida anticipazione del suo sbocco.

Nel marzo del '95, in un momento di particolare tensione, i rappresentanti del governo italiano avevano invitato i missionari italiani a rientrare in patria. La radio aveva diffuso questo invito. Un ragazzo aveva chiesto a p. Ottorino se era vero che se ne andavano. "Gli ho risposto - dice nell'articolo citato - che abbiamo deciso di rimanere. Dovreste avere visto il sorriso e la gioia sul suo volto". Non si è neanche discusso che p. Ottorino dovesse essere sepolto, insieme alle due altre vittime, nel luogo del martirio.

RWANDA – BURUNDI, UNA TRAGEDIA INFINITA.

di Luigi
AMIGONI

All'Africa si presta poca attenzione, perché i grandi interessi di mercato del futuro non sono lì; dall'Africa vengono notizie di guerra e di fame. Lo sforzo di comprensione richiesto è, in controtendenza, un omaggio al sacrificio di quanti, come i missionari uccisi in Burundi, danno la vita per la pace di popoli, oggetto di sicura premura dei mercanti d'armi.

Scritto da due giornalisti esperti d'Africa, poco dopo gli impressionanti fatti del Rwanda (500 mila rwandesi ammazzati dai connazionali) dell'aprile '94, il libro (2a edizione: novembre 94, pp. 160, EMI, L. 12.000) documenta sulla storia e i fatti recenti dei due paesi e affronta di peso alcune questioni cruciali, quali i conflitti etnici e l'efficacia della presenza cristiana. Dello scontro di etnie si dimostra chiaramente che è uno scontro politico che ha come posta in palio la spartizione di potere.

Dati

Repubbliche indipendenti dal 1° luglio 1962, entrambe parti del Rwanda Urundi affidato in amministrazione fiduciaria al Belgio dal 1919, Rwanda e Burundi hanno 26.000 kq. (qualcosa di più il Rwanda) di estensione; 7 milioni e mezzo di abitanti il primo, 6 milioni il secondo (stime del '93); c'è prevalenza netta di hutu (90% e 85%, rispettivamente) su tutsi; la maggioranza è cattolica (45% e 60%).

Burundi senza pace

Per le circostanze che suggeriscono la lettura del libro si presenta il capitolo (3°) dedicato alla tragedia del Burundi, che ha anticipato quella del Rwanda.

L'egemonia politica tutsi in Burundi ha significato nei primi 25 anni di vita indipendente l'uccisione di massa, nella componente hutu, di ufficiali dell'esercito e di esponenti colti. Il decennio del generale

Bogaza (1979-1987) mette in croce anche la Chiesa.

Cambia qualcosa con la gestione del generale Buyoya, che apre il paese all'esperienza del multipartitismo. Le prime libere elezioni presidenziali, del giugno '93, portano al governo un hutu, Ndadaye, che continua la politica illuminata di pacificazione, chiamando al governo (presieduto da una donna) esponenti tutsi. Il bel sogno dura tre mesi e l'esercito, a maggioranza tutsi (e, al 70%, tutsi di una stessa provincia), prova il "ribaltone" sui risultati elettorali con il colpo di stato dell'ottobre '93. Il presidente è assassinato e i 12 mesi seguenti sono di anarchia. L'esercito programma e attua l'operazione di pulizia etnica nelle città; i tutsi delle campagne sono preda delle vendette hutu. Tra l'ottobre '93 e il febbraio '94 ci sono 300 mila morti e 600 mila profughi in Rwanda, Zaire e Tanzania. Il presidente, hutu, Ntaryamira, figura poco autorevole, è proposto senza elezioni per evitare il peggio, è ostaggio dell'esercito e dei ministri tutsi posti nei ministeri chiave. Viene eliminato (6 aprile '94) nell'attentato che uccide anche il presidente del Rwanda, nella capitale di questo. L'incidente scatena l'inferno in Rwanda e porta in Burundi i profughi rwandesi e quelli che dalla patria erano già scappati.

Estremisti (prevalenti) e moderati dei due schieramenti definiscono le strategie, mentre la capitale Bujumbura si struttura in quartieri etnici. Nel silenzio del mondo e nell'assenza di interventi occidentali si costruisce un governo di "unità nazionale" (settembre 1994). Non si arresta l'eliminazione di hutu influenti. Il problema dell'esercito è il più delicato: "Per gli hutu - si dice - è una pistola puntata alla tempia, per i minoritari tutsi un'assicurazione sulla vita".

□



SPA.RA.

Ciao!

Questo numero di SPA.RA. è proprio specialissimo: 4 pagine tutte per noi con una storia divertente scritta da Laretta, ed un concorso nuovo e originale con premi ricchissimi...

...che te ne pare?

Non lasciarti sfuggire questa occasione!

Buona lettura!

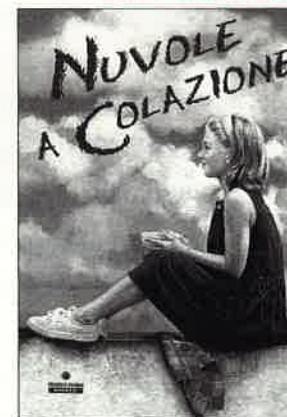
.....
NUVOLE A COLAZIONE. Venti autori raccontano.

Franco Panini Ragazzi editore, 192 pagine, L. 22.000.

Sorridono
Paffuti
Avanzano
Ridendo
Abbracciandosi

acrostico di Alessio
Cartabia

Laretta è una scrittrice di favole per bambini. Ha scritto vari libri (tra cui "Latte e Miele", pubblicato da Ancora) e vive a Roma.



Venti famosi autori e illustratori italiani per i ragazzi (tra i quali Bianca Pitzorno, Pinin Carpi, Teresa Buongiorno, Mario Lodi... Federico Maggioni, Chiara Carrer, Cinzia Ghigliano...) si sono messi insieme e hanno raccolto in un bel libro alcuni loro racconti.

Il ricavato di questo libro sarà destinato al "Progetto solidarietà per Sarajevo" promosso dal comune di Venezia.

Tra i racconti alcuni sono divertenti, altri fanno un po' pensare senza però annoiare. Un libro che forse, grazie ai nostri sogni, potrà far sognare di nuovo anche qualche bambino di Sarajevo.

laretta ha tirato fuori dalla sua borsetta magica 10 ingredienti, ed ha improvvisato per noi una divertentissima storia

Ingredienti:

- una fragola
- un orologio a cucù
- un leprotto
- un papavero
- un fantasma
- una bicicletta
- una balena
- l'Arcobaleno
- un termometro
- un budino

Sua Maestà, la regina Giovannona I, sedeva sul suo trono con l'aria triste e malinconica: né il canto delle sirenette, né il suono melodioso che i merluzzi traevano soffiando nelle loro conchiglie riuscivano a farla sorridere.

Giovannona I era una vecchia e saggia balena che regnava da molti anni su tutti gli abitanti del fondo marino e da tutti era benvoluta e stimata.

Ma oggi perché era triste?

Non erano i suoi sudditi a darle qualche preoccupazione, era Arcibaldo, il fantasma di corte.

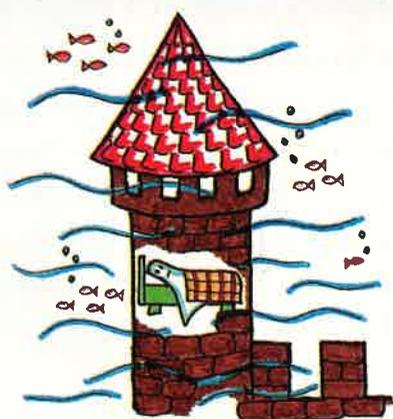
Arcibaldo ora era sdraiato sul suo letto, nell'ultima stanza in cima alla torre del castello, con un gran termometro infilato tra i denti.

Da una settimana ormai si rifiutava di alzarsi e di compiere il suo regolamentare giro notturno nei corridoi del palazzo facendo sferragliare le sue catene.

Nessuno riusciva a spiegarsi il perché. Arcibaldo fino ad ora non aveva mai saltato neppure una notte! Sempre puntuale: quando l'orologio del castello batteva la mezzanotte potevate stare certi che nello stesso istante avreste udito cigolare i cardini dell'ultima porta in cima alla torre.

Giovannona I si lamentava: «Povera me! Povera me! Che cos'è mai un castello senza un fantasma? E tra tre giorni arriverà in visita il Re dei Sette Mari del Sud, che figura ci farà?»

In quel momento un tonno, vestito da maggiordomo, annunciò la visita di un vecchio delfino: era il medico di corte. La regi-



ILLUSTRAZIONI DI MARIA NOSENGO

na in persona volle accompagnarlo da Arcibaldo. Il medico estrasse il termometro: segnava 42 gradi.

«Ma questa è una temperatura da deserto del Sahara, non da fondo marino! - esclamò - Presto ci vuole qualcosa per rinfrescarlo!»

Si sedette ad un tavolino di corallo e scrisse la ricetta su una conchiglia:

Un budino di sette strati
fatto con i sette colori dell'Arcobaleno.

«Ma chi andrà a prendere i colori dell'Arcobaleno?» si domandò Giovannona I.

«Chi andrà a prenderli?» si chiedevano le sirenette.

«Chi andrà a prenderli?» si chiedevano le sentinelle del palazzo.

«Chi andrà a prenderli? Chi andrà a prenderli?» ripeterono le onde del mare e portarono l'eco di queste parole fin sulla spiaggia.

Zefiro, un vento birichino che passava di lì, rispose: «C'è una sola persona al mondo, capace di andare: il leprotto Luigino!» E rise in cuor suo pensando a quanto fosse pauroso un leprotto!

«Il leprotto Luigino!» ripeterono le onde.

«Il leprotto Luigino!» ripeterono le sentinelle.

«Il leprotto Luigino!» ripeterono le sirenette.

«Il leprotto Luigino!» esclamò Giovannona I.

E subito inviò un gabbiano dal leprotto con un messaggio: «Sua Maestà Giovannona I, regina dell'Abisso Marino, VI ORDINA di andare a cogliere una manciata di ogni co-



lore dell'Arcobaleno per guarire il fantasma Arcibaldo».

«Povero me! - esclamò Luigino - come farò adesso? Ma non lo sanno laggiù in fondo che noi leprotti siamo così paurosi? Povero me! Povero me! Ho sentito dire che il cancello dell'Arcobaleno è custodito da un gigante alto come un tavolo!»

E per un piccolo leprotto un tavolo era già una bella altezza!

Ma non si poteva disubbidire ad una regina! Luigino corse fuori dalla sua tana e si sedette sconcolato sotto un albero di nocciolo. Mentre stava pensando a come tirarsi fuori da quel pasticcio sentì cantare:

«Cucù! Cucù! Cucù!» Era il cuculo che abitava nell'orologio sopra l'albero di nocciolo.

«Cucù! Cucù! Vieni alle tre e ti dirò un segreto». E scomparve dietro alla porticina di legno. Era mezzogiorno. Luigino aspettò pazientemente fino alle tre.

«Cucù! Cucù! - si sentì cantare - Vai nel campo a sette miglia da qui e cogli il papaverocoi petali gialli. Quando lo metterai in

tasca ti renderà invisibile. Cucù! Cucù! Torna alle cinque e ti dirò un altro segreto».

Il leprotto aveva due ore di tempo per andare a cogliere il papavero. Lo trovò facilmente in mezzo a tutti quei fiori rossi e se lo mise all'occhiello della giacca.

Tornò alle cinque meno cinque tutto trafelato.

«Cucù! Cucù! - si udì poco dopo - Vai nel campo di Giacomina la topina e cogli la fragola più grossa che trovi. Quando sarai davanti al cancello mangiala: questa ti darà la forza di scardinarlo. Cucù! Cucù! Torna alle sette e ti dirò un ultimo segreto».

Alle sette Luigino era di nuovo sotto al nocciolo.

«Cucù! Cucù! Vai a guardare sotto al vecchio castagno, c'è una sorpresa per te».

Il leprotto si recò fino al vecchio albero e trovò una bicicletta rossa, nuova fiammante, con un bellissimo campanello lucente. Ma attaccato al campanello c'era un biglietto:

«Vietato suonare finché non si è giunti in fondo all'ultimo prato del mondo».

Luigino salì sulla sua bicicletta e cominciò a pedalare e pedalare. Più volte lungo la strada gli venne la tentazione di suonare quel bel campanello lucente: una volta per far vedere la sua bicicletta ad un porcospino che sonnecchiava lungo la strada e non si era accorto di lui; un'altra per scansare una vecchia tartaruga che stava attraversando la strada. Ma non lo fece perché era un leprottino ubbidiente.

Finalmente giunse in fondo all'ultimo prato del mondo e con l'aria trionfante suonò il suo campanello.

Fece: DRIIN! DRIIN! DRIIN! E mentre suonava Luigino si accorse che alla sua bicicletta spuntavano le ali e che lo portava su, su, fino al cancello dell'Arcobaleno.

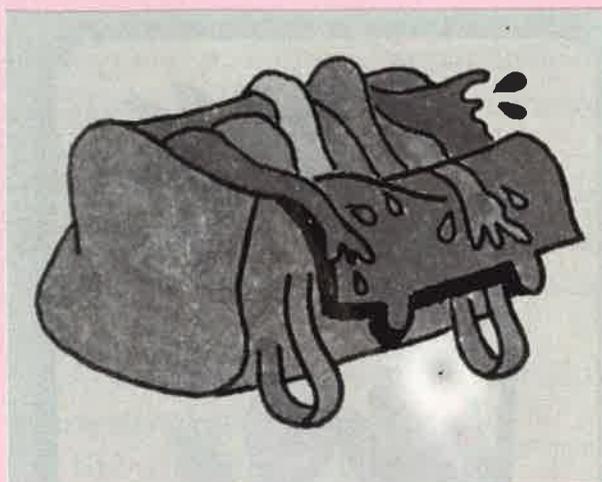
Il leprotto si mise in fretta il papavero in tasca per rendersi invisibile. E infatti il custode del cancello non lo notò neppure. Poi si mise la fragola in bocca e appena toccò il cancello esso cadde ai suoi piedi, come se fosse stato di carta.

Luigino entrò in punta di piedi perché non voleva sporcare quei bei colori! Poi raccolse in fretta una manciata di rosso, una di arancione, una di giallo, una di verde, una di azzurro, una di indaco e una di violetto. Li mise nella sua borsa e ricominciò a pedalare, pedalare e pedalare finché giunse sulla spiaggia del mare.

Qui trovò ad aspettarlo una carrozza trainata da due cavallucci marini che lo portarono fino alla reggia giù in fondo al mare.

Giovannona I lo accolse come un eroe dicendogli: «Tu sei il più coraggioso cavaliere del mondo!»

«Ah, se tutti gli animali del bosco potessero sentire!» pensò Luigino.



Intanto il cuoco di corte era corso a preparare il budino per Arcibaldo.

Giovannona I disse a Luigino: «Questa sera daremo una festa in tuo onore, naturalmente ci sarà anche Arcibaldo».

«No, grazie Maestà, devo scappare subito!» - esclamò il leprotto - «Ho una grande premura».

«Capisco!» - disse la regina stringendogli la mano - «Chissà quali grandi imprese ti aspettano!»

La verità era che Luigino aveva una paura matta dei fantasmi! Ma non lo sapevano proprio, laggiù in fondo al mare, che i leprotti sono così paurosi?

ed ora tocca a te !!
inventa anche tu una storia con i 10 ingredienti qui a fianco e spediscila a:

SPAZIO RAGAZZI-VITA SOMASCA
via Colle delle Ginestre 56
00046 Grottaferrata RM

per partecipare validamente al concorso dovrai indicare: il tuo nome, cognome, indirizzo, classe, data di nascita, per le classi l'indirizzo esatto della scuola e il nome dell'insegnante. allega al racconto una tua mini-presentazione di poche righe. se vuoi potrai anche illustrare la storia.

i nostri ingredienti

- una mafita
- un paio di pantofole
- un pezzo di formaggio
- una cravatta
- una bacinella
- un pirata
- una fata
- un colabrodo
- un libro
- una lavagna

IL CONCORSO, pensato per **BAMBINI, RAGAZZI, CLASSI ELEMENTARI** è aperto anche ai Grandi. Una giuria, presieduta da Lauretta sceglierà il racconto più bello.

In premio: un pacco-libri al singolo vincitore, un pacco-libri alla sua classe.

A TUTTI INVIEREMO UNA SORPRESA.
Forza con la Fantasia!

Nella foto in alto: prima messa di p. Andrea Marongiu. Nella foto in basso: il nuovo Padre provinciale p. Oliviero Elastici (al centro con il Padre generale e (da sinistra) i consiglieri: p. R. Geroldi, p. P. Novelli, fr. C. Scaglione, p. P. Cagnazzo.

Ordinazione sacerdotale di p. Andrea Marongiu

L'11 novembre 1995 è diventato prete nella cattedrale di Ales (Oristano) Andrea Marongiu.

Ventotto anni, di San Nicolò d'Arcidano, nell'oristanese, due sorelle e due fratelli, più un fratello (Michele) Somasco da dieci anni e sacerdote da 4 anni, uso efficiente del computer, non gioca a calcio. Queste informazioni sono utili per tutti coloro (bambini e bambine, ragazzi e qualche adulto) che scrivono a Vita somasca Spa(zio) Ra(gazzi), e si aspettano che dietro la sigla ci sia qualcuno che legga, valuti risponda e annunci qualcosa sul numero successivo.

Il "qualcuno" risponde al nome di Andrea (nella foto: durante la prima messa al paese natale il 12 novembre scorso). Adesso va a scuola di teologia dai Salesiani e abita a Grottaferrata (vicino a Roma), e desidera che la posta per lo Spa.Ra arrivi lì. Ultimamente ha combinato di ottenere da una bravissima scrittrice una favola "in originale" (è su questo numero di Vita somasca) e forse, così, ha voluto dare un ricordo della sua ordinazione sacerdotale ai suoi giovani amici.

Si può aggiungere che Andrea sembra appartenere alla categoria dei "buonisti" (è sorridente, non alza la voce), ma è ironico, critico e, se è il caso, un po' duro. Simpatizza per il "movimento dei focolari", da cui - dice - riceve molto, ma



non ne è ideologicamente dipendente. Letture, gusti, giudizi: sa fare da sè.

San Mauro Torinese: Capitolo provinciale

A San Mauro Torinese si è svolto il Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese. Nella cronistoria questo è il 14° Capitolo che ha eletto il Padre provinciale. Rubandosi giorni propizi al riposo i partecipanti hanno

impegnato buona parte delle vacanze natalizie, dalla sera del 27 dicembre 1995 al 3 gennaio 1996, concedendosi forse qualche ora di relax solo a fine d'anno.

La mattina del 31 dicembre i capitolari hanno provveduto ad eleggere i componenti del governo provinciale, per tre anni: p. Oliviero Elastici, superiore provinciale; p. Piergiorgio Novelli, p. Pierfranco Cagnazzo, fr. Carlo Scaglione, p. Roberto Geroldi, consiglieri provinciali.



**Como: abbondino d'oro per
fratel Luigi Brenna**

"L'abbondino d'oro" sta a Como come "l'ambrogino d'oro" sta a Milano. Più prestigioso il secondo, ma non meno ambito, in Como, il primo, anche perché assegnato non tutti gli anni. Tra i cinque (come vuole la tradizione) abbondini d'oro del 1995 c'è stato fr. Luigi Brenna "da mezzo secolo instancabile apostolo della formazione professionale tra i giovani - dice la motivazione - e anticipatore per la scuola di indirizzi che la società oggi invoca". A consegnargli il premio è stato il sindaco di Como, nel palazzo comunale, sabato 2 dicembre '95. Domenica 3 la comunità religiosa, i confratelli di altre case, i professori, gli studenti, gli amici, tra cui il vescovo emerito di Como mons. Teresio Ferraroni, hanno festeggiato fr. Luigi ad Albate (rione di Como), nella casa religiosa dove risiede e a cui appartiene il centro di formazione professionale che la voce popolare definisce "suo" (di fr. Luigi), per la tenacia e l'entusiasmo con cui è riuscito a farlo partire nel 1974 e a pilotarlo nei primi anni di attività.

Dal 1986, per motivi di salute fr. Luigi non è più il direttore del centro, ma la sua figura e la sua esperienza - insieme all'operosa attività dell'istituzione - attestano il merito di avere intuito tempestivamente le esigenze della società e del mondo del lavoro. Quella di Albate è la seconda tappa dell'attività di fr. Luigi.



La prima prese avvio nel 1944, all'ombra del santuario del Crocifisso di Como, con la "scuola artigianale del lavoro" per falegnami, meccanici, elettricisti, carrozzieri. Fr. Luigi (classe 1913 e "professione somasca" nel 1931) ha guadagnato la riconoscenza di intere generazioni di giovani che ha aiutato a realizzarsi nel mondo del lavoro e a costruirsi sui valori morali trasmessi dallo speciale loro precettore.



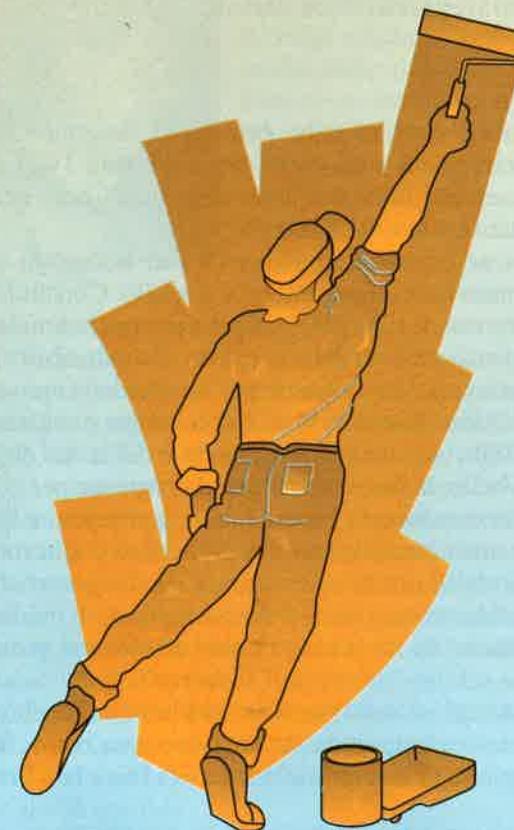
Nella foto in alto: fr. Luigi Brenna con alcuni confratelli della comunità di Albate. Nella foto centrale: si festeggia l'abbondino d'oro. Nella foto in basso: fr. Luigi nella cappella della casa di Albate



ITALIA - INDIA... CON DISEGNO



I Padri Somaschi sono presenti a Bangalore dal 1988 e si occupano dei problemi degli abitanti degli "slums" della città, in particolare di quelli della salute e dell'istruzione dei ragazzi.



Invitiamo i ragazzi italiani delle scuole elementari e medie a iniziare un "gemellaggio" con i ragazzi di Bangalore. In che modo? disegnando "L'AMBIENTE IN CUI VIVO" I disegni corredati con NOME e COGNOME, ETA', SCUOLA E CLASSE verranno inviati alla nostra missione somasca per donarli ai bambini delle scuole indiane.

Il materiale dovrebbe pervenire al CENTRO MISSIONARIO dei Padri Somaschi di san Mauro Torinese entro fine maggio 1996. Si ha così il tempo di inviarlo in India per l'inizio delle scuole (giugno).

A novembre-dicembre contiamo di ricevere i lavori "indiani" e consegnarli a chi ha aderito al gemellaggio.

Centro missionario dei Padri Somaschi
via Consolata, 24 - 10099 S. MAURO To.se

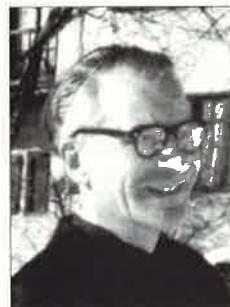


Padre Josè Juvencio Junco Rubiano, nato a Tenza (Boyacá - Colombia) il 1° gennaio 1965 e ucciso a Santa Fé de Bogotá il 10 ottobre 1995. Avrebbe compiuto 31 anni il 1° gennaio di quest'anno p. Juvencio, quinto nella serie di sette figli (di cui 5 donne) di una famiglia povera della provincia colombiana. Entrato a 13 anni tra i Padri Somaschi di Tunja, novizio a Bucaramanga segnalato per il suo amore al lavoro e il fedele compimento dei doveri richiesti, professo il 6 gennaio 1985, diventa membro definitivo della Congregazione il primo gennaio 1991 e viene ordinato sacerdote il 26 settembre 1992 a Bogotá. La sua giovane esistenza e il suo generoso apostolato somasco sono stati troncati da pochi colpi omicidi di pistola in una strada della zona nord della capitale colombiana alle 12,30 di un martedì di ottobre. Gli assassini rapinatori, a cui egli ha probabilmente opposto

resistenza, hanno portato via il portafoglio con i soldi (1.400.000 pesos, equivalenti a poco meno di tre milioni di lire) che p. Juvencio aveva ritirato qualche minuto prima da una banca e lo hanno lasciato nella macchina che guidava. Si pensa che abbia potuto guidare, pur ferito, per qualche metro fino a scontrarsi con un pullman ed uscire dalla strada che percorreva. P. Juvencio aveva ritirato i soldi per il pagamento della ditta incaricata dell'ampliamento del "centro san Jerónimo" dedicato all'accoglienza dei ragazzi bisognosi recuperati dalla strada e lì inviati dall'Istituto colombiano per il benessere familiare.

Il fatto di sangue che rientra nel quadro di ordinaria violenza della Colombia ha destato grande impressione per gli scopi della presenza del giovane religioso in banca.

La diocesi di Bogotá ha espresso la sua partecipazione con l'invio di un vescovo ausiliare ai funerali di p. Juvencio, avvenuti il 16 ottobre, presenti i genitori, i familiari e tanta gente. Precedentemente l'arcivescovo della capitale, che ha comminato la scomunica agli attentatori del religioso aveva reso visita alla salma. La quale riposa ora, nella pace del Signore, in uno dei cimiteri di Santa Fé di Bogotá.



Padre Franco Mazzarello, nato a Costigliole d'Asti il 5 settembre 1913 e deceduto ad Aosta il 25 ottobre 1995. Religioso somasco appena sedicenne, nel settembre 1929 a Roma, compie gli studi nelle sedi prescritte, emette la professione perpetua a Como nel settembre del 1937 e nella stessa città diventa sacerdote il 4 marzo 1939.

Studio colto, laureato in lettere (1946), insegna nelle scuole dei Padri Somaschi a Corbetta, Cherasco, Casale Monferrato, Camino Monferrato, Nervi e Rapallo. Conclude il suo insegnamento ad Aosta (liceo scientifico statale) nel 1983. La passione per la scuola e la sensibilità poetica sono state eccellenti manifestazioni del suo spirito, riconducibili al supremo dono della sapienza. Così le ha inquadrato p. Mario Vacca nell'omelia della messa funebre svoltasi il 27 ottobre a Roddino d'Alba (Cuneo): "Lo Spirito santo è andato affinando in p. Franco la capacità di una lettura sapienziale del grande e del tenue che

l'universo abbraccia. Proprio la Sapienza generò in lui il senso del bello, la finezza dell'arte, la passione per gli splendori della natura, con cui visse in comunione strettissima derivandone la purezza delle ispirazioni e la fragranza dei sentimenti. Proprio l'amore per la natura gli plasmò un animo di poeta e la capacità di coglierne e di cantarne l'arcano respiro. Apprese la Sapienza dai grandi della nostra letteratura e ne fu generoso dispensatore per lunghi anni nelle scuole. L'apprese soprattutto dal sommo poeta, Dante Alighieri, di cui fu apprezzatissimo espositore e finissimo interprete. E sentendolo esporre da lui si era stimolati ad elevarsi in un itinerario di purificazione dalla «morta gora» della mediocrità alle sublimi altezze dell'Empireo".

La cultura è stata per p. Mazzarello mezzo di evangelizzazione. "A tutti - è stato ricordato nell'omelia funebre - giunse il Vangelo di luce e di grazia attraverso i canali della nostra letteratura da lui presentata con rara competenza, nutrita di suo, con l'entusiasmo di chi, credente, vi coglie le profondità del mistero di Dio e ne offre le saziative certezze".

Queste considerazioni sono presenti anche nel testamento spirituale di p. Mazzarello in cui invita: "Cercate ed

amate sempre con tutte le forze la verità e il bene: Dio. State uniti a lui nella grazia che distrugge i nostri peccati e le nostre miserie. Nessuno disperi mai, tutti sperino e tornino a sperare. Il Crocifisso è salvatore di tutti e Maria santissima è una madre che ci ama". La menzione della Madonna è particolarmente cara, per la devozione di cui ha dato pubblica testimonianza p. Mazzarello anche con la stampa di tre opuscoli (tra cui: Maria nella Divina Commedia). Alla sua capacità letteraria e al suo scrupoloso senso di appartenenza alla famiglia somasca si devono anche importanti lavori su san Girolamo. "Lo chiamavano padre", stampato nel 1955 ma composto anni prima, ha avuto lusinghieri commenti di tanti ("Chi lo legge - scrisse Gino Bartali - si accorgerà non solo di correre ma di volare dietro gli eroici esempi del padre degli orfani"). Poi ha ritrascritto in italiano moderno un libro, che ha intitolato "Un uomo che non è morto", di p. Gregorio De Ferrari, del 1676. E parecchi sono stati i racconti sul santo, richiestigli nelle circostanze più varie.

Con vero affetto ha pubblicato, quasi per una biografia, le testimonianze dei confratelli e di altre persone su p. Cesare Tagliaferro, indimenticabile "maestro di vita" per i Somaschi e per tanta gente.

Gli ultimi anni della vita p. Mazzarello sono stati duri: la malattia lo ha colpito fino a rendere necessaria l'amputazione di una gamba, ma ha trovato la premura egregiamente fraterna della sua comunità di Entrèves, della quale è stato parte dal 1972. Per un anno e mezzo è stato ricoverato in una clinica di Aosta sempre seguito con amore dal personale e dai confratelli della sua comunità.

La salma riposa nel cimitero di Roddino d'Alba.



Padre Stefano Pettoruto, nato a Caianello (Caserta) il 10 giugno 1937 e deceduto a Velletri (Roma) il 30 ottobre 1995. Appartenente ad una famiglia numerosa (era il quinto di 9 figli e figlie) e molto legata, giunge a 12 anni in seminario a Pescia (Pistoia), sollecitato anche dalle parole e dagli esempi di fr. Giuseppe Supino. Compie tutto il cammino formativo stabilito, con le due professioni, temporanea e definitiva, esattamente distanziate sei anni tra loro (11 ottobre 1955 e 1961), con gli studi liceali compiuti a Camino Monferrato (Alessandria) e quelli teologici frequentati a Roma, risiedendo, a servizio dei ragazzi orfani, 3 anni su 4, ad Albano Laziale e Grottaferrata. L'ordinazione sacerdotale la riceve a Roma nel marzo del 1965. Esercita il ministero negli istituti di Belfiore (Perugia) e di Santa Maria in Aquiro in Roma nei primi 6 anni di messa; si dedica ai seminaristi e alla animazione vocazionale, a Velletri ed Albano, nei successivi 4 anni; e nel 1975 passa

definitivamente a Velletri, stabilendo con gli abitanti della parrocchia di san Martino e con la popolazione veliterna in generale un rapporto sincero di affetto, intesa e amicizia. Gli anni di Velletri (di 12 anni complessivamente è stato il suo periodo di superiore e 5 quello di parroco) coincidono anche con il suo aiuto alla Congregazione nelle cariche conferitegli: consigliere provinciale della Provincia romana nel 1975-77 e dal 1981 al 1987, superiore provinciale dal 1987 al 1993; per 4 anni (1977-81) è stato consigliere generale.

La sua comunità ha voluto ricordare, ad incoraggiamento e stimolo, una sua frase abituale negli ultimi tempi: "non importa quanto si vive, ma come si vive". Dalla tanta gente che ha partecipato ai funerali, il giorno 2 novembre nella chiesa di san Martino, dai tanti che hanno trepidato per la sua malattia e pianto la sua morte si deduce che ha vissuto bene. "Aveva una carica di umanità congiunta ad una innata e simpatica arguzia; sapeva amare e farsi amare; nutriva un grande amore per il Signore che ha servito in perseverante fedeltà; amava la Congregazione e tutte le sue opere; aveva stima e affetto sincero per tutti i confratelli": così ha testimoniato la sua comunità.

Nel 1988 è apparsa la leucemia che egli ha affrontato per oltre sette anni con forza e dignità, non sottraendosi al lavoro, sottoponendosi alle cure (sempre ha riconosciuto l'efficienza dell'ospedale romano in cui è stato seguito e la dedizione dei medici), offrendo un sicuro esempio cristiano di come si convive consapevolmente con una malattia mortale

A pochi giorni dalla morte di fronte alle iniziative di coloro che si affannavano in novene e tridui, ha chiesto loro

di essere solo aiutato a dire "vieni, Signore". "Adesso ho tutto", ha detto dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi. Ha accettato con riconoscente gioia l'affetto dimostrato, negli ultimi decisivi due mesi, dai confratelli della casa, dai parenti, da tutti gli amici (commovente l'incontro, a 72 ore dalla fine, con due confratelli compagni di studio venuti da lontano a salutarlo). Nella sua bella omelia il vescovo Andrea Erba ha ringraziato p. Stefano per il bene da lui compiuto anche a favore della diocesi di Velletri (rappresentata da molti preti) e ha definito la sua attività e la sua morte "una stupenda lezione di vita, un'alta meditazione sul senso cristiano del vivere e del morire".

La salma di p. Stefano riposa nel cimitero di Velletri.

Giovanni Eula, di anni 69, fratello di p. Lorenzo Eula; è deceduto a Villanova Mondovì (Cuneo) il 17 settembre 1995;

Ottorino Maule, di anni 53, saveriano, fratello di fr. Luigi Maule; è stato ucciso a Buyengero (Burundi) il 30 settembre 1995;

Dolores Calvi in Borin, di anni 73, sorella di p. Riccardo Calvi; è deceduta a Treviso il 13 ottobre 1995;

Daniela Lombardo in Tempestini, di anni 32, cognata di p. Carlo Tempestini; è deceduta ad Albano Laziale (Roma) il 16 ottobre 1995;

suor Samuela Maria Mariga, di anni 77, delle Suore Salesie, sorella di p. Luciano Mariga; è deceduta a Padova il 22 novembre 1995;

Silvio Bianchini, di anni 91, fratello di p. Pio Bianchini; è deceduto ad Anguillara Sabazia (Roma) il 17 dicembre 1995;

María del Carmen Valverde in Langreo, di anni 57, mamma del religioso Ricardo Langreo Valverde; è deceduta a Madrid il 21 dicembre 1995

Oronzo Arboritanzza, di anni 63, papà del novizio Angelo Arboritanzza; è deceduto a Toritto (Bari) il 2 gennaio 1995.

e inoltre ricordiamo

Mons. Santino Chiappe, di anni 78, deceduto a Chiavari (Genova) il 14 maggio 1995; fu amico dei Padri Somaschi e per lungo tempo fu delegato vescovile per la vita consacrata nella diocesi di Chiavari.

Suor Maria Agnese (Ines) Manzoni, di anni 81, deceduta, in seguito a malattia, a San Bernardo di Bogliasco (Genova) il 16 novembre 1995. Nata a Somasca di Vercurago (Lecco) ed entrata a 19 anni nella casa delle Suore Somasche a Casale Monferrato (Alessandria), ha emesso i primi voti nel 1937. Nel 1946 è stata eletta superiora generale, carica che ha conservato a lungo, ininterrottamente. Nel periodo del suo governo sono state fondate in Liguria le case di Genova, Rapallo ("il nido"), Ruta di Camogli, Santa Margherita Ligure e San Bernardo di Bogliasco, insieme ad altre case in Piemonte e Lombardia; nel 1958 viene avviata la fondazione in Centroamerica, nel Salvador. Ha accettato con serenità le sofferenze con cui si è preparata cristianamente all'incontro con il Padre, circondata dalla premura affettuosa delle consorelle e dalla preghiera di quanti l'hanno conosciuta e sono stati da lei beneficiati. I funerali si sono svolti il 17 novembre nella chiesa di San Bernardo in Bogliasco, presieduti dal vescovo emerito di Chiavari mons. Daniele Ferrari che nell'omelia ha tratteggiato alcuni aspetti della figura di suor Agnese. Con il Vicario per la vita consacrata della diocesi di Genova, il direttore dello stesso ufficio e altri sacerdoti della diocesi, erano presenti varie Suore Missionarie figlie di san Girolamo, vari Padri Somaschi delle case liguri e di Somasca. Il Padre generale, fuori Italia, si è fatto rappresentare da due consiglieri generali. La salma di suor Agnese è stata tumulata nella cappella delle Suore Somasche nel cimitero di Bogliasco.

Abate Sigardo Kleiner, di anni 91, deceduto nell'abbazia di Mehererau (Austria) il 5 dicembre 1995. E' stato abate generale dei Cistercensi dal 1953 al 1985. E' sepolto nel cimitero dell'abbazia di Hauterive (Svizzera).

L'offerta della sera. Meditazioni di una ebrea cristiana
di Rina Geftman
pp. 142
Ediz. Piemme, 1994



La storia dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo è costellata più di incomprendimenti che di dialogo, più di reciproco disinteresse che di sincero desiderio di capirsi e di capire il perché l'unico popolo di Dio - dell'antica e della nuova alleanza - ancora non riesca a considerarsi tale. Quando però ci troviamo di fronte a un ebreo-cristiano e ascoltiamo il suo modo di parlare di Cristo allora gustiamo insieme la ricchezza dell'antico e del nuovo; forse ci vergogniamo anche un pò della nostra incapacità di superare le divisioni laddove Dio ha voluto l'unità. Una testimone della possibilità per ebrei e cristiani di trarre benefici gli uni dagli altri è Rina Geftman (nata nel 1914), ebrea russa convertita al cristianesimo e ora residente in Israele. Nelle sue meditazioni religiose si respira la pietà di un popolo spesso incompreso e perseguitato ma che confida in Dio; esse ci mostrano con quali occhi un ebreo guarda al Messia Gesù, ci immergono in un'atmosfera autenticamente biblica della quale sempre dobbiamo sentire il bisogno, anche per conoscere meglio i nostri "fratelli maggiori".

Preghiere a Maria. Litanie senza fine

di Paolo VI
pp. 172
San Paolo, 1995



Le litanie lauretane (sorte, cioè, a Loreto) rappresentano una devozione con la quale da secoli il popolo di Dio si rivolge alla propria Madre celeste, declamandone i doni con cui Dio l'ha beneficata, implorandone la protezione e guardando a lei come a un modello perfetto di vita cristiana. Raccogliendo sotto ciascuna invocazione litania, e sotto titoli mariani di altro genere, delle preghiere composte da papa Paolo VI, il libro da un lato ci offre la possibilità di un arricchimento spirituale e un sussidio per la meditazione, dall'altro ci consente di accostarci all'anima religiosa di questo grande pon-

tefice e all'affetto che egli nutriva verso Maria. La semplicità, la bellezza e la profondità di queste orazioni educano a una religiosità che, senza scadere nel sentimentalismo, sa valorizzare e attualizzare il patrimonio di fede che la tradizione ci ha trasmesso.

Cerco fatti di Vangelo. Inchiesta di fine millennio sui cristiani d'Italia
di Luigi Accattoli
pp. 315
SEI, 1995



Presso molti cristiani è un luogo comune peccare di vittimismo: credere, cioè, di appartenere a una Chiesa dal futuro incerto e di abitare in un mondo ove il Vangelo esercita una scarsa influenza. Colpa forse dei mass-media che pubblicizzano troppo il male; oppure finezza del bene che, dove opera, non si mette in mostra: sta di fatto che le tante vigorose testimonianze di vita cristiana, dalle quali la società italiana è vivificata e riceve speranza, spesso restano prive di voce. Mosso dall'intenzione di raccogliere esempi forti di persone normali, Accattoli, vaticanista del "Corriere della sera", ha dato vita a un libro nel quale si respira l'atmosfera del cristianesimo vissuto giorno per giorno, del cristianesimo della sofferenza nascosta e della serietà di compiere nel nome di Gesù il proprio dovere. Sono qui riportati 224 flash di vita, dal mafioso Tommaso Buscetta al giudice Rosario Livatino; dallo sconosciuto Carmelo Caporale, che accetta la sua malattia incurabile affidandosi a Dio, alla mamma Marianonietta che rifiuta la chemioterapia per non far del male alla creatura che porta dentro: storie di persone che il Signore ha toccato in vario modo. Leggere questo libro è facile, non ci si stanca; vivere la fede come coloro di cui qui si parla è invece la difficile impresa dell'esistenza.

Il presidente e il filosofo

di Rodolfo Doni
pp. 85
San Paolo, 1995



L'intensa comune espressione di dolore del popolo francese per la scomparsa di

François Mitterand, a 79 anni, l'8 gennaio 1996, ha confermato il "carisma" dell'esponente socialista, al vertice della repubblica dal 1981 al 1995. Il diradarsi di alcune zone d'ombra nella sua storia politica e privata e l'annuncio della malattia dato ufficialmente avevano fatto emergere negli ultimi tempi del suo "impero" il bisogno di un confronto alto intorno ai punti essenziali della vita (grandezza e miseria dell'uomo, richiesta di certezze sul dopo morte, invocazione dell'Altro). A tale tormentata ricerca ha dato interpretazione Rodolfo Doni, toscano, movendo, nel suo romanzo, dalle conversazioni che il presidente, a partire dal dicembre '94, ha avuto con il novantatreenne filosofo cattolico Jean Guittou. "Nel suo presunto agnosticismo - ha detto il filosofo - Mitterand conosceva la Bibbia e gli oscuri percorsi divini meglio di tanti pii fedeli".

Un italiano in America

di Beppe Severgnini
pp. 237
Rizzoli, 1995



Non è tanto il diario di un anno, quanto il manuale del "come scoprire gli Usa in poco tempo". La ricetta nasce dall'esperienza professional-umoristica del giornalista Severgnini, 39 anni e di Crema. E' semplice e si regge su tre punti. Prendere atto che in Usa non valgono alcuni principi dell'organizzazione sociale italiana (ad esempio: la burocrazia è un bene desiderabile; il servizio efficiente al pubblico è una perdita di dignità). Accettare quelli del mondo americano (a caso: è tassativo ridurre e semplificare; la cortesia è uno sport professionistico; la proprietà privata e lo spirito associativo sono compatibili). E, poiché "l'America è nei dettagli", intuire alcuni punti strategici di osservazione quali: il bisogno ossessivo di esperienze forti; le manifestazioni dello "spirito di controllo del mondo" e dell'arte di colpire per primi; le applicazioni della scienza degli sconti e della mania dei numeri. Si ottiene facilmente che patriottismo, ottimismo e senso di responsabilità individuale sono le componenti di uno stile di vita non per tutti da "stati esauditi d'America", tale però che "il fatto di essere americani - anche quando l'America ti ha dato poco - sembra voler dire tutto".